

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

20/02/2009 Il Sole 24 Ore	4
I criteri del redditometro in ritardo sulle tecnologie	
20/02/2009 Il Sole 24 Ore	5
Federalismo, al via quattro leggi delega	
20/02/2009 Il Sole 24 Ore	6
Al Sud molti aiuti, scarsa la resa	
20/02/2009 Il Sole 24 Ore	8
Tornano i dubbi sul federalismo	
20/02/2009 Il Sole 24 Ore	9
L'invio delle dichiarazioni rimandato al 30 settembre	
20/02/2009 Il Sole 24 Ore	11
Domenici: per i Comuni nessuna emergenza derivati	
20/02/2009 Il Sole 24 Ore	12
Tremonti: sui bond attendo per oggi il via libera della Ue	
20/02/2009 Il Sole 24 Ore	13
Milleproroghe, sì con fiducia	
20/02/2009 Avvenire	15
Chiamparino e Domenici: sul federalismo è rottura	
20/02/2009 Avvenire	16
Dai bonus agli sconti in bolletta gli aiuti anti-crisi delle Regioni	
20/02/2009 ItaliaOggi	18
Il Patto blocca i trasferimenti	
20/02/2009 ItaliaOggi	19
Un ricco programma di eventi per EuroP.a.	
20/02/2009 ItaliaOggi	20
L'anagrafe diventa circolare	
20/02/2009 ItaliaOggi	21
Quei dati sull'evasione fiscale che hanno innervosito le Entrate	

20/02/2009 ItaliaOggi	22
Stop all'Ici rurale	
20/02/2009 ItaliaOggi	23
Federalismo: chi paga il conto?	
20/02/2009 ItaliaOggi	24
Nuovo corso per la finanza locale	
20/02/2009 ItaliaOggi	25
La contabilità unica slitta ancora	
20/02/2009 ItaliaOggi	26
Lo Scaffale degli Enti Locali	
20/02/2009 ItaliaOggi	27
Il milleproroghe in porto con la tredicesima fiducia	
20/02/2009 L Unità	28
I Comuni rompono col governo federalismo a rischio	
20/02/2009 La Nazione - Firenze	29
«Non soltanto i Comuni hanno gli swap»	
20/02/2009 MF	30
Derivati in 58 comuni isolani	
20/02/2009 Brescia Oggi	31
I Comuni «rompono» con Roma	
20/02/2009 L'Arena di Verona	32
I Comuni «rompono» con Roma	
20/02/2009 La Padania	33
PROSEGUE LA "GUERRA FREDDA" FRA ANCI E ROMA	
20/02/2009 La Padania	34
«Derivati, 77% del debito di Venezia»	
20/02/2009 La Padania	36
Milleproroghe: editoria, appalti, piano carceri e patto di stabilità	
20/02/2009 La Padania	37
«Il Federalismo fiscale passerà»	
20/02/2009 Messaggero Veneto - Nazionale	38
Governo e Comuni a un passo dalla rottura sul patto di stabilità	
20/02/2009 Il Giornale della Toscana	39
La Corte dei conti: allarme swap nei Comuni	

Bond e Cassa depositi, pace tra banche e Tremonti

TOP NEWS FINANZA LOCALE

32 articoli

Lotta all'evasione. Nessun rilievo ai vantaggi di informatica e telematica

I criteri del redditometro in ritardo sulle tecnologie

Tra gli indicatori sono assenti anche i consumi di tutti i giorni

Giuseppe Pasquale

Il redditometro va aggiornato, ha esortato l'altro ieri il direttore generale del Dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, durante un'audizione alla commissione per l'anagrafe tributaria. E in effetti, analizzando i criteri, ci si accorge che il redditometro è stato pensato per un Fisco che non esiste più. Ignora totalmente, ad esempio, i vantaggi dell'informatica e della telematica, essendo ispirato a una logica artigianale fondata sul perfezionamento di un controllo manuale: uno strumento di calcolo a uso del funzionario, alle prese con una complessa indagine individuale azionata su ben altro input.

Forse anche per questo, in oltre 15 anni di vigenza, gli accertamenti basati sul redditometro si sono limitati a poche migliaia. E la stessa circolare 101/E, nel 1999, ammetteva l'«inevitabile imprecisione dello strumento presuntivo attualmente in vigore». Annunciandone peraltro una revisione a breve.

A dieci anni di distanza, l'elenco degli indicatori di capacità contributiva che contano ai fini del redditometro (Dm 10 settembre 1992) appare ormai lacunoso e poco appropriato: sono assenti gli indicatori di consumo usuali, a cominciare da energia elettrica, gas, acqua, telefono, adsl, pay-tv, spese condominiali eccetera. Inoltre tutti gli indicatori cozzano contro la barriera della inevitabilità di un'operazione di calcolo manuale.

Questi indicatori, infatti, possono essere tramutati in reddito presunto solo a seguito di un conteggio complesso. Si prenda ad esempio la disponibilità di immobili. Per stimare in cifra il reddito presunto di chi possiede una, dieci o cento unità immobiliari occorre conoscere la superficie in metri quadrati della casa abitata, nonché degli altri immobili a disposizione. Un dato, questo, che non è disponibile nelle banche dati dell'anagrafe tributaria. Da sempre, infatti, l'Ufficio del territorio (ex Catasto) utilizza il «vano» e non il metro quadro come unità di misura della consistenza di un immobile. Per cui, per tramutare in cifra di reddito presunto il numero di immobili del contribuente «indagato» è necessario effettuare verifiche puntuali ricorrendo a uno o più geometri. Rischiando poi di scoprire, magari, che la cifra conteggiata con il redditometro è coerente con quanto dichiarato.

Lo stesso vale per il collaboratore domestico: per tramutare in cifra il significato reddituale presunto di una collaborazione serve il numero di ore effettivamente lavorate. Un dato che l'anagrafe tributaria non è grado di incrociare in modo automatico. Per cui serve un ulteriore lavoro istruttorio subordinato all'invio di un questionario da studiare su misura, da parte del funzionario, sia prima sia dopo la risposta del contribuente sotto esame.

Così accade anche con i possessori di aeromobili o di navi: nel primo caso il redditometro si blocca dinanzi al numero di ore di volo necessario per i successivi conteggi (bisognerebbe procurarsele, con complicata istruttoria); mentre nel secondo caso l'ostacolo viene dalla lunghezza in centimetri del natante, sicuramente non in possesso dell'anagrafe tributaria. Anche per i cavalli da equitazione o da corsa non è possibile reperire il possesso in via informatizzata.

Diverso è il caso dei veicoli a motore. Il Dm del '92 consente in questo caso di pesare il significato reddituale del possesso di vetture e motocicli sulla base della potenza fiscale espressa in HP. Un dato, quest'ultimo, che l'anagrafe tributaria possiede a regime per tutti gli intestatari, e che consente di effettuare elaborazioni a tavolino in grado di selezionare tra i contribuenti, attribuendo anche a ciascun soggetto selezionato un livello di oggettiva pericolosità, desunto dalla cifra della evasione ipotizzabile.

I testi oggi al Consiglio dei ministri

Federalismo, al via quattro leggi delega

IN AGENDA Alla riunione anche misure per un aumento di competitività nel settore agroalimentare

ROMA

Il ministero dell'Interno allunga i tempi per l'emanazione dei pareri ai decreti legislativi (come richiesto in sede di preconsiglio) e conta così di ricevere oggi un primo sì dal Consiglio dei ministri ai quattro disegni di legge delega sulle nuove competenze amministrative delle autonomie locali, sulla carta delle autonomie, sulle città metropolitane e sugli incentivi ai piccoli Comuni. Si tratta comunque di un esame preliminare, perché i testi dovranno essere poi trasmessi alla Conferenza unificata per il parere. I provvedimenti completano il disegno che vede nel Ddl sul federalismo fiscale all'esame oggi della Camera il provvedimento perno.

Gli ultimi testi diramati ieri dal Viminale vanno nel senso di accogliere i rilievi che Palazzo Chigi e i ministeri dell'Economia e della Pubblica amministrazione avevano rivolto all'inizio della settimana alle precedenti versioni. Resta il timore di fondo, da parte di questi dicasteri, di uno svuotamento eccessivo delle strutture centrali (comprese le Agenzie fiscali) per favorire il processo del decentramento amministrativo. Per meglio raccordare i provvedimenti con quello sul federalismo fiscale, è previsto ora per altro che la proposta dei decreti legislativi attuativi della delega sia fatta dall'Interno insieme al ministro per le Riforme per il federalismo. Umberto Bossi affianca, in sostanza, Roberto Maroni, in una partita che è soprattutto la Lega Nord a spingere perché arrivi in porto al completo.

All'esame del Consiglio dei ministri andranno, oltre ai quattro Ddl sulle autonomie e al decreto legge antistupri (si veda pagina 15), un disegno di legge che recepisce l'accordo internazionale del 2006 sui legni tropicali, quello presentato dal ministro Zaia sul rafforzamento della competitività nel settore agroalimentare, due decreti legislativi di recepimento delle direttive Ue sui requisiti tecnici delle navi da navigazione interna e sulla sorveglianza dei rifiuti radioattivi e nucleari e due decreti presidenziali sulle quote 2000-2005 spettanti alle province di Trento e Bolzano e sul contributo all'Università di Trento.

G. Sa.

POLITICHE REGIONALI FINANZIAMENTI A PIOGGIA

Al Sud molti aiuti, scarsa la resa

Crescita del Pil e occupazione a rilento nonostante 46 miliardi europei

di Nicola Borzi

e Fabio Pavesi

Una pioggia di miliardi. Di euro. Solo nel periodo dal 2000 al giugno 2006 sono 46 i miliardi finiti alle Regioni del Mezzogiorno per finanziarne lo sviluppo. Risorse messe a disposizione dall'Europa con il programma Obiettivo 1, finalizzato allo sviluppo delle regioni arretrate in cui il Pil pro capite è inferiore al 75% della media comunitaria. Per l'Italia vuol dire il complesso delle Regioni meridionali. Fondi che, con le assegnazioni nazionali aggiuntive, portano il totale 2000-06 a circa 105 miliardi. Un fiume di denaro a cui si sommano altri 123 miliardi assegnati per il periodo 2007-13. Non solo. Già tra il '94 e il '99 altri 35 miliardi (di cui 16 messi a disposizione dalla Ue) erano affluiti al Sud. Fermiamoci ai 46 miliardi più recenti: la somma equivale in media, dall'avvento della moneta unica, ad almeno tre leggi Finanziarie dello Stato. L'obiettivo in sé è lodevole: aiutare con risorse aggiuntive le regioni disagiate sostiene la crescita del complesso del Paese e risponde a logiche di solidarietà economica, politica e sociale più che condivisibili.

C'è un ma, però, che torna di strettissima attualità, dopo il lungo braccio di ferro tra Governo e Regioni scaturito dai contrasti delle scorse settimane su 2,6 miliardi da dirottare al finanziamento degli ammortizzatori sociali (a fianco di 5,4 miliardi di risorse nazionali) dal Fondo sociale europeo. Fondi che, come ricorda la Corte dei Conti nell'ultima relazione sull'impiego delle risorse comunitarie, depositata il 22 gennaio 2008, talvolta restano inutilizzati. Che le Regioni tendano a salvaguardare la propria dotazione appare legittimo in linea di principio, però quelle risorse devono anche dimostrare di avere qualche utilità sociale. Ma qui arrivano le note dolenti. Se si analizza da vicino il portato di quegli interventi, non pare che la pioggia di denaro ricevuta da Bruxelles (e cofinanziata da Roma) negli anni scorsi abbia in qualche modo aiutato il Mezzogiorno a riprendersi.

Basta scorrere i dati dell'indagine sulle economie regionali pubblicata dalla Banca d'Italia (su fonte Istat) per scoprire che nulla, o quasi, è accaduto. Il Pil italiano nel periodo 2000-06 è cresciuto del 5,61 per cento. Nel Nord-Ovest e nel Nord-Est è cresciuto rispettivamente del 4,7% e del 5,4%, nel Centro, che comprende Toscana, Umbria, Marche e Lazio, ha segnato addirittura +8,4 per cento. Nelle Regioni meridionali beneficiarie dei Fondi Ue dell'Obiettivo 1, invece, cos'è successo? Ben poco. Il tasso di crescita 2000-06 è appena del 4% complessivo.

Cifre confermate anche dal più recente rapporto annuale del Dipartimento per le Politiche di sviluppo del ministero dell'Economia, elaborato per il 2007 sotto la guida dell'ex ministro Pierluigi Bersani. Il rapporto spiega che il Mezzogiorno ha segnato una moderata ripresa del Pil nel 2006, dopo un quadriennio di sostanziale stagnazione. È vero che in termini di Pil pro capite, nei sette anni tra il 2000 e il 2006 quello del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord è cresciuto lievemente di più, ma su questo andamento ha influito la maggiore crescita demografica del Centro-Nord per i consistenti flussi migratori. A livello regionale, dal 2001 al 2006 nel Sud il Pil ha segnato la crescita maggiore in Sardegna e Campania (+0,9% medio), mentre il divario di crescita si è fatto più pesante in Abruzzo, Puglia e Basilicata.

Non solo: dal 2003 il Sud ha registrato anche una minor crescita rispetto alla media nazionale sul fronte dell'occupazione. Il tasso d'occupazione della popolazione in età lavorativa, uno dei principali indicatori-target per la cosiddetta "strategia di Lisbona", mostra ancora ampi divari territoriali, soprattutto in termini di genere: il tasso d'occupazione complessivo nel Sud (46,5%) resta inferiore di 19 punti percentuali a quello del Centro-Nord (65,4%) e l'occupazione femminile (46,6% la media nazionale) nel Mezzogiorno è ferma al 30,9%, a fronte del 55,4% del Centro-Nord.

Da un lato, dunque, è reale la necessità di non togliere risorse al Mezzogiorno. Ma per fare cosa? Se si analizzano i risultati storici dell'utilizzo di quella montagna di denaro un dubbio non può che sorgere.

Legittimo: così come sono stati usati finora, i fondi non sono serviti quasi a nulla. Non per lo sviluppo certo, forse per qualche malata forma di assistenzialismo improduttivo. Sarebbe ora di girare pagina.

Tra Nord e Sud la forbice si allarga

grafico="/immagini/milano/graphic/203//13correttissima.eps" XY="249 400" Croprect="0 0 249 400"

- Fonte: Corte dei Conti su dati Sirgs-Igrue e Banca d'Italia su dati Istat

La nuova linea sulle riforme. Le proteste dei sindaci e la sponda democratica

Tornano i dubbi sul federalismo

ROMA

I Comuni avvertono: la nostra posizione sul federalismo potrebbe cambiare. Quella dell'Anci è una sorta di ritorsione nei confronti del Governo per le mancate risposte alla crisi finanziaria degli Enti. Ma nel dopo-Veltroni, le critiche dei Comuni al federalismo potrebbero trovare sponda in un Pd meno motivato a trovare intese bipartisan sulle riforme. «Nella discussione sul federalismo fiscale la posizione favorevole dell'Anci, frutto di uno spirito collaborativo e responsabile, ha avuto un peso politico, oltre che istituzionale. Se la situazione rimanesse questa però non escludo che la nostra posizione possa cambiare radicalmente» ha tuonato il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici.

Il potenziale voltafaccia del Pd, che al Senato si è astenuto sul provvedimento aprendo al Governo, già preoccupa la Lega. E anche se Umberto Bossi fa mostra di non curarsene troppo («I numeri li abbiamo e il federalismo in Aula passa pure senza i voti della sinistra»), lo stato maggiore del Carroccio è seriamente preoccupato dal venir meno di «un interlocutore forte nell'opposizione». Il timore principale è che tra i democratici finisca per prevalere la linea dell'avvicinamento all'Udc (caldeggiato da tutta l'area centrista, da Rutelli a Letta) che ha votato e continuerà a votare contro il fisco federale. Ma Linda Lanzillotta, ministro ombra della Pa e sostenitrice dell'alleanza Pd-Udc, assicura che il voto sul federalismo sarà disgiunto da «qualunque logica di schieramento». «Il nostro comportamento in Aula - spiega - dipenderà esclusivamente dai contenuti finali del Ddl». Lanzillotta non esclude l'ipotesi di un voto favorevole dei democratici «se verranno accolti i nostri emendamenti». Ma il confronto che inizierà la prossima settimana nelle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio non si presenta in discesa. Il Pd presenterà proposte di modifica sulla regionalizzazione dell'Irpef, sulla perequazione, sui costi standard e sulla commissione che dovrà dare i pareri sui decreti delegati. Il Carroccio è avvertito.

M. Se.

Fisco. Nel Dl anche l'esclusione da Ici per i fabbricati rurali

L'invio delle dichiarazioni rimandato al 30 settembre

Gian Paolo Tosoni

Si avvicinano il rinvio a settembre delle dichiarazioni dei redditi e l'esclusione chiara dei fabbricati rurali dal perimetro dell'Ici. Li porta in dote il decreto legge milleproroghe (207 del 2008): che, dopo il «sì» del Senato arrivato la scorsa settimana, ieri ha ricevuto la "fiducia" della Camera. Il voto finale è però previsto per martedì prossimo.

Il nuovo calendario fiscale

Il milleproroghe riscrive il calendario per presentare le dichiarazioni dei redditi. E si tratta di un cambiamento "a regime": che vale, cioè, non solo per quest'anno, ma anche per il futuro. Restano invece confermate le scadenze per i pagamenti.

Nel dettaglio, il milleproroghe concede due mesi di tempo in più per presentare online le dichiarazioni dei redditi, Iva e Irap (incluso il modello Unico): il termine del 31 luglio si sposta al 30 settembre. Mentre slitta di quattro mesi - dal 31 marzo al 31 luglio - la scadenza per trasmettere il modello 770 semplificato: la dichiarazione dei sostituti di imposta, in primo luogo i datori di lavoro. Gli stessi sostituti d'imposta - come i Caf e i professionisti che prestano l'assistenza fiscale - hanno qualche giorno in più per inviare i modelli 730 all'agenzia delle Entrate: il termine passa dal 25 giugno al 30 giugno e, solo per quest'anno, si allunga al 15 luglio.

Fabbricati rurali senza Ici

Per la verità, i fabbricati rurali non sono mai stati soggetti a Ici. Ma, a causa di due sentenze della Corte di cassazione (la 15321 del 10 giugno 2008 e la 23596 del 15 settembre 2008) e della circolare Anci 141/08 che sostenevano il contrario, si è reso necessario un intervento legislativo chiarificatore.

Così, il milleproroghe, con una norma interpretativa, dispone che ai fini dell'Ici non sono considerati fabbricati (articolo 2 del decreto legislativo 504/92) le unità immobiliari, anche iscritte o iscrivibili nel Catasto fabbricati, per le quali ricorrono i requisiti di ruralità (indicati dall'articolo 9 del decreto legge 557/93). Il legislatore ha quindi scelto di intervenire sulla definizione di fabbricato che, insieme alle aree edificabili e ai terreni agricoli, rappresenta una delle categorie dei beni soggetti a Ici.

Risalendo quindi alla fonte e "sradicando" le costruzioni rurali dalla categoria dei fabbricati, il legislatore stronca ogni dubbio interpretativo perché elimina il presupposto oggettivo per l'applicazione dell'Ici. La norma interpretativa non fa alcun riferimento al terreno al quale il fabbricato è asservito, la cui rendita fondiaria, comprensiva anche del valore delle costruzioni rurali, giustifica l'esclusione dall'imposta di questi ultimi.

L'unico riferimento normativo per la classificazione di fabbricato rurale è l'articolo 9 del decreto legge 557/93, recentemente modificato, con effetto dal 1° dicembre 2007, dall'articolo 42-bis del decreto legge 159/07. Se le costruzioni rientrano nei parametri fissati, l'esclusione da Ici è fuori discussione, indipendentemente tanto dalla loro classificazione catastale (iscrizione nel Catasto terreni o nel Catasto fabbricati, categoria A3, D1, D8 o D 10), quanto dalla loro collocazione urbanistica (zona agricola, residenziale per esigenze connesse all'attività agricola o produttiva).

Il carattere interpretativo della norma è fuori discussione, per cui essa agisce con effetto retroattivo e potrà tranquillamente essere invocata in sede di contenzioso che eventualmente si fosse formato.

Per le cooperative

Il milleproroghe interviene anche nella delicata e vecchia storia dell'assunzione a carico del bilancio dello Stato delle garanzie prestate dai soci delle cooperative agricole in stato di insolvenza.

La procedura di subentro dello Stato nelle garanzie rilasciate dai soci di cooperative fallite o in liquidazione coatta amministrativa è stata introdotta dal decreto legge 149/93. La norma ha avuto però effetto solo nel 2003, dopo aver superato le censure comunitarie.

La norma aveva previsto l'accollo a carico del bilancio dello Stato delle garanzie prestate prima del 19 maggio 1993 dai soci delle cooperative agricole per le quali al 2 febbraio 1994 fosse già stato accertato lo stato d'insolvenza o disposta la liquidazione coatta amministrativa. Ora però si prevede che lo Stato si riserva il diritto di ripetere quanto corrisposto nei confronti dei soci che abbiano comunque contribuito all'insolvenza della cooperativa o che, in ogni caso, non abbiano titolo a beneficiare dell'intervento subentrando nelle relative garanzie.

Enti locali. La replica del presidente dell'Anci

Domenici: per i Comuni nessuna emergenza derivati

ASIMMETRIE Le osservazioni sulle perdite non considerano i guadagni che gli enti hanno maturato con i contratti strutturati

ROMA

Gli strumenti derivati nei bilanci dei Comuni non sono «fuori controllo» e il fenomeno «non è esplosivo»: i 70 milioni di euro di perdite previste dal 52% degli enti che hanno usato questi prodotti interessano solo «7 miliardi» dei 27 miliardi di debito sui quali sono stati agganciati i contratti derivati. Le perdite possibili sui derivati usati da 737 Comuni (su oltre 8.000), come calcolato dalla Corte dei Conti, «sono estremamente basse» quando confrontate con la spesa annua per interessi sul debito degli enti che si aggira attorno ai 2,6 miliardi di euro e sono meno dell'1% dei 7 miliardi di valore nozionale dei derivati "a rischio" secondo l'Anci.

È quanto ha puntualizzato ieri il presidente dell'Anci e sindaco di Firenze Leonardo Domenici, in un'intervista al Sole 24 Ore rilasciata all'indomani dell'audizione della Corte dei Conti in Commissione Finanze al Senato sull'uso e sulla diffusione dei derivati nella pubblica amministrazione. Domenici si è dichiarato pronto con l'Anci a collaborare con le istituzioni - Tesoro, Banca d'Italia e Abi - per trovare una soluzione al problema dei derivati, che è «preoccupante» soprattutto per i Comuni con meno di 5.000 abitanti, quelli che non hanno dimensioni e risorse adeguate per poter contrattare e rinegoziare i contratti con le grandi banche. Per soccorrere queste realtà locali, l'Anci ha proposto la creazione di un organo di conciliazione ad hoc: ma se dovessero emergere «rischi occulti», allora i Comuni sarebbero pronti a lanciare azioni legali contro le banche.

«Non è stata fatta speculazione né finanza allegra - ha precisato Domenici - e non esiste una "bomba dei derivati" nei bilanci dei Comuni». Anzi, con il calo dei tassi molti Comuni stanno guadagnando sui derivati, ha puntualizzato il sindaco di Firenze: una tesi condivisa dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Le perdite previste sui derivati per l'Anci riguardano soprattutto i Comuni più piccoli. Per i magistrati contabili, su uno stock di debito pari a 46,561 miliardi nei Comuni di quasi tutte le Regioni italiane (Piemonte, Trentino Alto-Adige e Valle d'Aosta escluse), i derivati sono stati utilizzati sul 58% circa del debito ovvero 27,2 miliardi: su questi contratti il 52% degli enti prevede una perdita. Secondo Domenici, il problema sta proprio il metodo di calcolo delle perdite: quanto avrebbero "perso" i Comuni se non avessero ristrutturato, anche attraverso i derivati, vecchi debiti con alti tassi all'8 per cento? E perché parlare di perdite future, senza tener conto dei guadagni messi a segno con i derivati negli anni passati?

I.B.

Foto: Leonardo Domenici. Presidente Anci

Tremonti: sui bond attendo per oggi il via libera della Ue

IL CONFRONTO «Nazionalizzare? È una delle idee di cui si parla a livello internazionale» Bersani: dal premier troppa approssimazione

Dino Pesole

ROMA

Il via libera da parte di Bruxelles ai «Tremonti bond» potrebbe arrivare oggi stesso e dovrebbe essere «a condizioni migliori» rispetto a quelle ipotizzate inizialmente. Operazione che riceve ora l'assenso ufficiale dell'Abi, anche se dalla Commissione europea si fa sapere che l'ok già nella giornata odierna è improbabile. L'ipotesi di nazionalizzare le banche, evocata e poi meglio esplicitata dal premier Silvio Berlusconi? Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti sposta l'orizzonte su scala internazionale: in questo momento «in tutto il mondo vengono pianificati anche interventi pubblici nelle banche. È un'ipotesi sul tappeto presente nel dibattito internazionale». Per il prossimo 2-3 marzo - annuncia Tremonti - è in programma al Tesoro un «credit & liquidity day» con banche, industrie, artigiani e imprese del commercio «per ascoltare proposte, analizzare la situazione del credito e presentare i dati quantitativi e qualitativi sul flusso del credito dalle banche alle imprese».

Imperativo categorico è provare a ricostruire la fiducia. Azione da affrontare insieme «perché la risposta alla crisi o è globale o non è». Quel che occorrerebbe fare subito è abrogare le nuove regole contabili, las e mark to market «che sembrano inventate da Bin Laden per distruggere il capitalismo». La strada è tornare alle vecchie regole contabili, «quelle gloriose del capitalismo precedente agli anni 90».

Tremonti e Pierluigi Bersani (Pd) hanno presentato ieri l'ultimo lavoro di Massimo Gaggi «La valanga»: titolo eloquente per un libro che descrive, con attenzione e competenza, questa sorta di tsunami generato negli Stati. Ormai - ha osservato il ministro - si sono utilizzate tutte le allocuzioni possibili per descrivere la crisi in atto. Quel che è certo è che si tratta di «un caos senza precedenti», peraltro ingigantito da una «comunicazione tremendamente ansiogena». Titoli tossici, derivati: il campionario è noto, così come i danni prodotti da questi prodotti finanziari altamente speculativi. «Sto verificando, ma a me risulta che in questo momento molti Comuni ci stanno guadagnando. Il problema è che non si sa dove vanno gli effetti, i guadagni e le perdite, e questo produce un effetto di sfiducia».

Nel dibattito, peraltro molto civile, tra Tremonti e Bersani, solo una polemica, riferita alle dichiarazioni di Berlusconi: «Per affrontare la crisi - ha osservato Bersani - va bene anche una certa approssimazione. Ma non può essere tale da far dire nazionalizziamo le banche e dopo due ore negarlo. Mi pare un po' troppo».

Le misure per il rilancio LA CATENA DEI RINVII

Milleproroghe, sì con fiducia

Ma l'approvazione definitiva della legge è in programma martedì INTERVENTI ETEROGENEI Dalla class action al taglio degli enti pubblici, dalla sicurezza sul lavoro alle cartolarizzazioni, fino alle carceri e all'editoria

Marco Rogari

ROMA

Il Governo incassa la "fiducia" della Camera sul decreto milleproroghe. Con 284 «sì» viene dato, tra le proteste dell'opposizione, l'ok alla tredicesima blindatura posta dall'Esecutivo in questo primo scorcio di legislatura. I «no» sono 243. Il via definitivo dell'Aula di Montecitorio al provvedimento arriverà martedì. Il testo, in assenza di modifiche introdotte dalla Camera, è infatti identico a quello già licenziato dal Senato. Il pacchetto di proroghe è ricco e variegato: si va dal rinvio al 1° luglio 2009 della class action e al 30 giugno della "potatura" degli enti pubblici fino allo slittamento a settembre della presentazione del modello Unico e al 16 maggio 2009 del termine entro cui le imprese devono adeguarsi alle disposizioni sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Tra le novità apportate dal Parlamento rispetto alla versione originaria del decreto, il piano carceri con l'attribuzione di poteri speciali al capo del dipartimento per l'attività penitenziaria (Dap), Franco Ionta, e la marcia indietro sulle cartolarizzazioni (con la liquidazione di Scip). Arrivano anche misure ad hoc per il settore dell'editoria, con l'estensione della Cig anche ai giornalisti dei periodici e contributi (10 milioni dal 2009) per i prepensionamenti nelle aziende in crisi. Salvi i giornali di partito anche nel caso in cui attualmente non abbiano rappresentanza parlamentare.

Il testo che sarà approvato definitivamente martedì esenta i fabbricati rurali dall'Ici, rinvia a fine 2009 il divieto degli arbitrati sugli appalti e all'anno scolastico 2010-2011 l'attuazione della riforma del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione (le "superiori"). Quanto alla privacy, sono «lecitamente utilizzabili per fini promozionali» i dati personali contenuti negli elenchi telefonici fino all'agosto 2005 ("telefonate spot"). Sul versante delle opere pubbliche cambiano alcune regole sulle gare ed è prevista l'esenzione dall'applicazione delle sanzioni per gli enti locali che sfiorano i vincoli del Patto di stabilità interno per gli investimenti in infrastrutture. Per quel che riguarda i trasporti, scatta una stretta sulle regole per il noleggio con conducente al fine di distinguere questa attività dai taxi. Ma il ministro Altero Matteoli, parlando di guerra tra poveri tra taxisti e noleggiatori, annuncia che presto arriveranno alcuni correttivi. Giro di vite per chi guida barche e motoscafi sotto l'effetto di sostanze alcoliche o droghe.

Il decreto investe anche il settore pensionistico. Il reddito di riferimento per tutte le prestazioni previdenziali e assistenziali non sarà più calcolato in via presunta: sarà quello conseguito nell'anno solare precedente al 1° luglio e avrà valore per la corresponsione del trattamento fino al 30 giugno dell'anno successivo.

Sul fronte della pubblica amministrazione, oltre alla proroga della potatura degli enti, il testo fa slittare al 31 dicembre 2009 il termine dal quale sarà consentito con l'uso esclusivo della carta d'identità elettronica e della carta nazionale dei servizi l'accesso ai servizi in rete della Pa. Vengono poi concessi sei mesi in più (fino al 30 giugno 2009) per bandire concorsi pubblici riservati nella misura del 20% a personale precario. Viene anche introdotto un sistema di parziale autofinanziamento dell'Antitrust.

Numerose le micro-misure. Come, per esempio, quella che proroga al 1° gennaio 2010 le nuove regole per i neopatentati. Viene ridotta al 10% la quota del Fondo unico destinata ai comparti della giustizia e della sicurezza e vengono destinati fino a un massimo di 4 milioni all'Expo 2015 di Milano e un contributo annuo di 1,5 milioni alle Associazioni combattentistiche vigilate dal ministero della Difesa. Infine è prorogato al 31 dicembre 2009 il completamento della privatizzazione di Tirrenia.

1

Quasi al traguardo

grafico="/immagini/milano/graphic/203//q2-dich.eps" XY="27 29" Croprect="0 0 26 28"

LE NOVITÀ PER ICI E DICHIARAZIONI

Esclusione dall'Ici per i fabbricati rurali e nuovo calendario per le dichiarazioni dei redditi. Il decreto milleproroghe, durante il passaggio al Senato, si è arricchito di disposizioni destinate a toccare da vicino i contribuenti. La non assoggettabilità all'Ici dei fabbricati rurali è, in realtà, una conferma. Il chiarimento si era però reso necessario dopo che la Corte di cassazione e l'Anci avevano sostenuto la tesi contraria. Quanto alle dichiarazioni, il milleproroghe sposta al 30 settembre il termine per trasmettere online le dichiarazioni dei redditi, Iva e Irap e al 31 luglio la scadenza per inviare il 770 semplificato. Quest'anno i Caf hanno tempo fino al 15 luglio per inviare all'agenzia delle Entrate i modelli 730

2

grafico="/immagini/milano/graphic/203//q2-pers.eps" XY="25 37" Croprect="0 0 25 36"

RINVIO AL 1° LUGLIO PER LA CLASS ACTION

Slitta di altri sei mesi la partenza dell'azione collettiva risarcitoria a tutela degli interessi dei consumatori, introdotta dalla Finanziaria 2008. Ora la class action dovrebbe entrare in vigore dal prossimo 1° luglio

3

grafico="/immagini/milano/graphic/203//q2-barca.eps" XY="25 30" Croprect="0 0 25 28"

DIPORTISTI UBRIACHI, INASPRITE LE SANZIONI

Arriva una maxi-multa (da 2.066 a 8.263 euro) per chi si mette al timone di unità da diporto ubriaco o sotto l'effetto di droghe. E slitta al 31 dicembre il termine per stabilire i limiti di balneabilità delle acque

4

grafico="/immagini/milano/graphic/203//q2-auto2.eps" XY="25 21" Croprect="0 0 25 21"

AUTO, SEMPLIFICATE LE «MODIFICHE»

Diventerà più semplice installare sistemi, componenti ed entità tecniche su auto e moto: non occorrerà più il nulla osta della casa costruttrice. E slitta al 2010 il divieto per i neopatentati di guidare auto potenti

5

grafico="/immagini/milano/graphic/203//q2-rumor.eps" XY="38 38" Croprect="0 1 37 38"

CALL CENTER, IN SALVO I «VECCHI» ELENCHI

Fino al 31 dicembre si possono usare, anche per fini pubblicitari, le informazioni contenute nelle banche dati costituite sulla base degli elenchi formati prima del 1° agosto 2005, senza che occorra il consenso dell'interessato

Chiamparino e Domenici: sul federalismo è rottura

DA ROMA ANGELO PICARIELLO Comuni sul piede di guerra col governo, rapporti interrotti con rischi anche per il tavolo sul federalismo fiscale, in vista del secondo passaggio alla Camera: i Municipi battono cassa per l'oggi e rifiutano di parlare dei grandi disegni per il domani, temendo di dover dichiarare bancarotta prima. La Lega, che lamenta di non sapere più con chi parlare, nel Pd, rischia di perdere anche un interlocutore della prima ora, come il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, che lasciato l'incarico di ministro ombra delle Riforme pigia l'acceleratore come vicepresidente vicario dell'Anci. «Il nostro appello va a tutte le forze politiche. Questa rottura col governo non l'abbiamo decisa a cuor leggero. Solo Berlusconi può darci le risposte che continuiamo a chiedere invano». E il presidente dell'Anci, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, conferma che «se la situazione non dovesse cambiare i Comuni potrebbero anche cambiare radicalmente la loro posizione sul federalismo fiscale». Il direttivo dell'Associazione dei Comuni chiede quindi una deroga al patto di stabilità, consentendo fra l'altro l'utilizzo degli introiti derivanti dalle alienazioni del patrimonio immobiliare, «per sostenere la spesa in conto capitale e abbattere il debito» e «per finanziare la spesa per investimenti». Ma torna il nodo della copertura dei mancati introiti dell'Ici prima casa, Domenici ricorda che «mancano ancora all'appello 440 milioni». Un allentamento del Patto di stabilità per i Comuni consentirebbe di mettere in moto opere per circa 4,5 miliardi, con effetti sul piano occupazionale in settori quali l'edilizia e il suo indotto che, secondo stime di settore, avrebbe già perso in quest'inizio d'anno circa 130 mila posti di lavoro. «Investimenti che attraverso i Comuni porrebbero in difficoltà la piccola e media impresa italiana, con immediati effetti benefici», spiega il sindaco di Padova, Flavio Zanonato, anche lui Pd. Certo, la protesta s'intreccia con la crisi al vertice del maggior partito di opposizione, che guida, fra l'altro, gran parte dei Municipi. Ma lo scontento è bipartisan, e ad esso si unisce il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, del Pdl, che ricorda come «i Comuni sono la prima frontiera tra pubblica amministrazione e cittadini». E, avverte, «se non si risolvono i problemi dei Comuni, non si risolvono neanche quelli dell'intero Paese». Intanto rischia di aprirsi un nuovo fronte anche con le Province, che un po' tutti i programmi politici si riproponevano di abolire, nel pieno dell'ondata anti-politica, ma poi sono state risparmiate dal progetto di federalismo fiscale, che anzi attribuisce ad esse una nuova tassa autonoma, sugli autoveicoli. La Lega ha già detto di essere contraria all'abolizione, ma rispunta un progetto in "stile-Versace": lo stilista prestato alla politica con i colleghi deputati del Pdl Scandroglio, Vignali e Mazzucca - ma anche con Calero del Pd e Barbato di Idv - ha presentato una proposta di legge costituzionale in tal senso. Anche l'Udc approva, e Pier Ferdinando Casini ironizza: «Berlusconi non è riuscito a creare «il bipartitismo perfetto, Santo Versace invece sì».

Dai bonus agli sconti in bolletta gli aiuti anti-crisi delle Regioni

In ordine sparso per fronteggiare la crisi: accanto alla social card e al bonus famiglie varati dal governo, anche le Regioni - chi più, chi assai meno - si sono messe in moto per alleviare le difficoltà delle famiglie. Ecco una mappa delle misure assunte negli ultimi due mesi, Regione per Regione, partendo dal Nord, dove in genere gli aiuti sono più generosi, per arrivare alle isole. La VAL D'AOSTA a metà gennaio ha approvato un pacchetto di misure che prevede la sospensione per due semestralità delle rate dei mutui senza aggravio di interessi, l'esenzione della tassa di raccolta rifiuti e delle tariffe per i servizi pubblici degli enti locali, un bonus di 300 euro per l'acquisto dei combustibili da riscaldamento e sconti del 30% sull'energia elettrica sia per il 2008 che per il 2009 e interventi assistenziali per i lavoratori sospesi dall'attività lavorativa. Il disegno di legge stanziava 76 milioni: 26 sono destinati alle famiglie in difficoltà e 47 alle imprese. D PIEMONTE ha puntato invece soprattutto a concentrare le risorse straordinarie sugli ammortizzatori sociali (25 milioni di euro fino ad aprile) e sul sostegno alle imprese attraverso il sistema creditizio. La LOMBARDIA invece punta dritto ai nuclei familiari, con il varo di un bonus straordinario da 1.500 euro a favore delle famiglie numerose, erogati in tre rate da 500 euro. L'aiuto è riservato ai nuclei, anche monogenitoriali, con almeno tre figli minorenni a carico, di cui almeno uno con età inferiore a 6 anni e in situazione di difficoltà, secondo un nuovo indice, chiamato Irs. Secondo le stime, ne beneficeranno 15 mila famiglie. Il pacchetto anticrisi della PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, che stanziava complessivamente 850 milioni di euro (pari al 5% del Pil locale), è stato approvato il 30 gennaio. Fra gli interventi, due avranno maggiori ricadute sulle famiglie: il reddito minimo di garanzia (per il quale si sono stanziati 18 milioni) e i voucher per le donne lavoratrici (5 milioni). Con il reddito minimo di garanzia a ogni nucleo familiare con un reddito insufficiente (calcolato secondo il sistema Icf), la Provincia garantirà il raggiungimento di una soglia minima fissata in 6.500 euro per il singolo e in 13 mila per una coppia con figlio minore. I voucher di servizio per le donne lavoratrici, quantificati in base alla condizione economica, mirano a sostenere i servizi di custodia della prima infanzia o di assistenza agli anziani. Per la PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO gli interventi anticrisi a favore delle famiglie riguardano gli assegni familiari, il diritto allo studio, l'edilizia abitativa e il reddito minimo. L'assegno familiare, concesso a famiglie con reddito inferiore agli 80.000 euro e residenti in Alto Adige da almeno 5 anni, sale da 80 a 100 euro per ogni bambino fino al terzo anno di vita; il prestito in comodato dei libri di testo è stato esteso agli alunni delle scuole provinciali di ogni ordine e grado, nella riforma dell'edilizia abitativa sono previste alcune misure a sostegno delle famiglie di ceto medio. La Giunta ha poi deciso di aumentare il reddito minimo di inserimento: per l'anno 2008 la quota massima assegnabile alla persona singola ammontava a 458,40 euro: ora una persona che vive da sola può ricevere fino a 559,25 euro, un nucleo composto da due persone 731,68 euro, tre persone 950,72 euro, quattro persone 1.146,45 euro. Il VENETO ha introdotto nella Finanziaria 2009 alcune misure specifiche anticrisi: un "Paniere veneto di prodotti a prezzo giustificato", il blocco dei prezzi di alcuni prodotti artigianali, un aumento dei contributi sui mutui a favore delle famiglie con figli minori e delle giovani coppie. Infine, è stato cofinanziato per 6 milioni di euro per il 2009 il fondo per i nuclei familiari in affitto che si somma al contributo statale di 14 milioni. Il FRIULI VENEZIA GIULIA nella sua Finanziaria ha reintrodotta il bonus bebè vincolato al reddito, ha deciso l'integrazione della social card statale al 50 per cento (in pratica 20 euro al mese aggiuntivi) e infine ha introdotto sconti sulla bolletta elettrica, attraverso lo strumento della Carta famiglia, per tutte le famiglie, anche con un solo figlio, graduati in base al reddito. Nella legge di bilancio 2009 della LIGURIA si intravedono diverse misure per sostenere le fasce deboli, in particolare la riduzione delle imposte addizionali per i redditi fino a 25 mila euro (la soglia era 20 mila nel 2008) e interventi a favore del diritto allo studio per le famiglie a basso reddito. Prezzi bloccati per gli alimenti di uso quotidiano (pane, carne, ortofrutta) e voucher per abbattere il costo delle rette nei nidi; questi alcuni dei provvedimenti adottati invece della Regione EMILIA ROMAGNA, che, con il

contributo del Fondo sociale europeo, ha inoltre stanziato 3 milioni di euro per finanziare buoni di un valore massimo di 250 euro da erogare alle famiglie che utilizzano i nidi d'infanzia privati. Bollette dell'acqua più leggere per le famiglie toscane con almeno quattro figli, con un risparmio che può arrivare a 350 euro. Regione, Cispel Confservizi TOSCANA, Anci Toscana e Associazione nazionale famiglie numerose hanno siglato il 14 gennaio un protocollo d'intesa ' oltre 4 milioni in due anni. Il contrasto alla crisi in UMBRIA è ancora tutto da definire. Nel Documento annuale di programmazione della Regione, appena approvato, è stato istituito un Fondo regionale per il contributo alle famiglie che hanno bambini negli asili nido pubblici o privati. Per le politiche sociali sono in programma misure di «contrasto al rischio di impoverimento delle famiglie» attraverso la riorganizzazione di misure diversificate quali «servizi, azioni sociali, prestazioni, detrazioni fiscali», da definire «in concertazione con le istituzioni competenti». Previsto anche un Fondo regionale per l'affitto (2,5 milioni di euro). Nelle MARCHE la Regione e i rappresentanti sindacali il 2 febbraio hanno firmato un accordo sulla ripartizione del Fondo di solidarietà sociale di dieci milioni di euro, previsto dal bilancio 2009. Alle famiglie dei lavoratori disoccupati saranno destinati 4,5 milioni di euro, che si tradurranno in un contributo diretto annuale di 200 euro al mese. Si prevede che saranno almeno 2 mila le famiglie marchigiane che potranno godere di questo contributo. Altri 3 milioni di euro saranno destinati dalla Regione ai "contratti di solidarietà", mentre 2,5 milioni saranno impiegati per incrementare il Fondo unico per le politiche sociali dei Comuni, colpiti dai tagli a livello nazionale. Dal LAZIO arrivano due Fondi di solidarietà per famiglie in situazione di sovraindebitamento e per l'acquisto, la costruzione o il recupero della prima casa. Previsto anche un Fondo di sostegno all'occupazione. Niente di specifico dalla CAMPANIA, dove vengono riproposte le consuete azioni di politica sociale e di sostegno alla famiglia. La Regione MOLISE non ha ancora approntato una voce specifica di bilancio ma ha riproposto le misure dell'anno scorso, erogate attraverso i Comuni: dall'assistenza economica continuativa (350 euro al mese per la durata di un anno) a quella straordinaria fino a un massimo di 5.000 euro. La Regione ABRUZZO, dal canto suo, è in ritardo "giustificato". Dopo il voto anticipato di metà dicembre, Consiglio e Giunta si sono insediato da poche settimane. La Regione BASILICATA nell'ultima Finanziaria ha confermato uno sconto sulla bolletta del gas a tutte le famiglie; la riduzione sarà graduale e raggiungerà il 30% per le famiglie indigenti. Per questa misura sono stati stanziati 23 milioni di euro. La seconda decisione, che prevede una spesa di circa 8 milioni di euro, riguarda il reddito di cittadinanza per le famiglie povere. Inoltre, la Regione ha deciso di integrare con circa 8 milioni di euro la quota destinata agli operai in Cassa integrazione. La CALABRIA ha approntato un Piano a sostegno delle situazioni di povertà (con finanziamenti misti e ancora un po'incerti). La SARDEGNA, dal canto suo, nella Finanziaria per il 2009 ha previsto un fondo per il sostegno delle coppie con figli, mentre la SICILIA al momento non ha ancora approvato nulla di specifico. Restando al Sud, infine, la PUGLIA ha varato un pacchetto anticrisi che aumenta i finanziamenti ai Comuni, in tutto oltre 50 milioni di euro per 5 mila famiglie, soprattutto quelle con a carico 4 o più figli e a basso reddito. (Alla stesura della mappa hanno contribuito i collaboratori locali)

La Corte conti dell'Emilia Romagna: a rischio l'attuazione del federalismo amministrativo

Il Patto blocca i trasferimenti

Chi non rispetta i vincoli non può acquisire personale

L'acquisizione di personale trasferito per effetto del conferimento di funzioni da parte della regione comporta nuova spesa di personale, per gli enti locali. Sicchè, se l'ente locale non rispetta il patto di stabilità, non può procedere all'assunzione. E' la conclusione tratta dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo per l'Emilia Romagna col parere 27 gennaio 2009, n. 2/2009. Secondo la magistratura contabile emiliana, le norme statali sul riequilibrio della finanza pubblica, quali sono quelle che fissano le regole sui limiti alla spesa di personale, prevalgono sulle leggi regionali. Anche quelle che col conferimento di funzioni a province e comuni, prevedano l'attribuzione del personale connesso. E' il caso della legge regionale 10/2008, in tema di ammodernamento del sistema locale settore del servizio idrico integrato e della gestione dei rifiuti urbani. La norma regionale ha soppresso le agenzie di ambito ottimale, restituendo a province e comuni le funzioni amministrative relative alla materia. L'articolo 42, comma 3, della legge regionale ha previsto il trasferimento del personale assunto a tempo indeterminato presso i soggetti soppressi presso gli enti locali coinvolti nel processo di trasferimento delle funzioni. Secondo la sezione Emilia Romagna, il trasferimento è da considerare alla stregua di qualsiasi altra assunzione, consistendo in un incardinamento di nuovo personale da cui deriva il sorgere di un nuovo rapporto d'impiego. Ciò è dimostrato dal fatto che la norma regionale dispone in capo agli destinatari dei trasferimenti l'obbligo di adeguare le proprie dotazioni organiche, creando, pertanto, nuovi posti di lavoro per il personale trasferito. Con la conseguenza di un incremento della spesa di personale. L'ampiezza del divieto ad assumere personale a qualsiasi titolo, posto dall'articolo 76, comma 4, della legge 133/2008 nei confronti degli enti non in regola col patto di stabilità, secondo la sezione, è tale da ricomprendere anche i trasferimenti di personale, conseguenti al conferimento di funzioni da parte delle regioni. Anche perché l'articolo 76, comma 4, rappresenta un'ulteriore manifestazione del lungo impegno del legislatore nazionale nel tentativo raggiungere il riequilibrio della finanza pubblica. Si deve, però, osservare che la tesi molto rigorosa espressa dalla sezione Emilia Romagna si scontra con la disposizione contenuta nell'articolo 4, comma 3, lettera i), della legge 59/1997, che enuncia, per il trasferimento di competenze agli enti locali il principio della copertura finanziaria e patrimoniale dei costi per l'esercizio delle funzioni amministrative conferite, dal quale deriva l'obbligo per l'ente che conferisce le funzioni di finanziare anche il connesso trasferimento di personale. Pertanto, l'opera di conferimento di funzioni dallo stato o dalle regioni agli enti locali, necessariamente da accompagnare con le occorrenti dotazioni finanziarie, strumentali e di personale, dovrebbe considerarsi influente ai fini della disciplina sia del patto, sia delle spese di personale. Infatti, l'ente locale non è parte attiva, della crescita della spesa, che non deriva da proprie scelte gestionali, ma da una riorganizzazione strategica delle funzioni, da parte di un ente per altro abilitato dall'articolo 118 della Costituzione a ridefinire l'assetto delle funzioni amministrative. Pertanto, appare incongruo che l'ente locale riceva il conferimento di nuove funzioni, senza l'adeguata assegnazione delle risorse, anche di personale, necessarie per la sua gestione. Semmai, occorre verificare che l'ente conferente trasferisca integralmente la spesa per finanziare gli enti destinatari, senza creare duplicazioni di spesa e funzioni. Occorre, comunque, un immediato intervento normativo, per coordinare le disposizioni sul contenimento o blocco delle assunzioni, con le norme sul trasferimento di funzioni, a meno di impedire la corretta attuazione del decentramento delle funzioni amministrative.

Un ricco programma di eventi per EuroP.a.

Confermata la partecipazione di Anusca al salone delle autonomie locali di "EuroP.a.", in programma alla Fiera di Rimini dall'1 al 3 aprile. L'evento riminese, considerato uno dei più autorevoli e qualificati punti d'incontro del settore pubblico, comprenderà anche quest'anno un ricco programma di iniziative promosse da Anusca, sulle quali convoglierà una grossa partecipazione di operatori demografici. La conferma l'ha comunicata il presidente dell'associazione, Paride Gullini, che ha fatto la seguente dichiarazione: «Anusca, che fin dalla prima edizione di EuroP.a. ha aderito a quest'evento interamente dedicato alle autonomie locali, conferma il proprio interesse anche per il 2009 che, per quanto ci riguarda, è il più importante appuntamento per le tematiche demografiche, dopo il Convegno nazionale, per dibattere e confrontarci sulle diverse problematiche che interessano il settore. Confermo la valenza propositiva del salone delle autonomie, il quale di edizione in edizione è cresciuto, offrendo una sempre più ampia e completa visione delle principali innovazioni maturate nel settore della pubblica amministrazione e cosa può contribuire ad innovarla. Tutto ciò considerato, la nuova edizione di EuroP.a. rappresenta un'opportunità per prendere visione delle novità tecnologiche e per conoscere soluzioni e strumenti finalizzati a sperimentare forme di innovazione che possono migliorare il quotidiano approccio con l'utente. A questo EuroP.a. ci presenteremo con un programma articolato da problematiche omogenee: stato civile, anagrafe, elettorale, nonché il sempre attuale tema del rapporto dei cittadini stranieri con i servizi demografici. Un'opportunità di approfondimento per l'intera rappresentanza di Anusca che affollerà le diverse sale preposte allo svolgimento del programma in materia demografica affrontato in accordo con la direzione centrale dei servizi demografici del ministero dell'interno. Parleremo anche di Ina-Saia e della circolarità anagrafica quale mezzo per remunerare il sistema centrale e le anagrafi comunali che di questo servizio si fanno carico. In questo momento in cui si parla tanto di riforma dell'amministrazione pubblica andrebbe ricordato che, questa riforma è iniziata con la nascita di Anusca, l'associazione di categoria che ha saputo mobilitare gli operatori alla conquista di un profilo specifico per i servizi demografici, oggi dotati di un Albo professionale che gli conferisce un ruolo ed una dignità. Aderiamo quindi all'evento con profonda convinzione di portare un nostro specifico contributo alla grande, ricca rassegna espositiva di comuni ed enti pubblici».

I municipi dovranno comunicare le variazioni entro 24 ore dalla conclusione del procedimento

L'anagrafe diventa circolare

La comunicazione unica semplificherà la vita dei cittadini

Il recente intervento normativo introdotto dal decreto legge 29/11/2008 n. 185 convertito con modifiche nella legge 28/01/2009 n. 2 ha riproposto all'attenzione il tema della circolarità anagrafica e del progetto Ina-Saia. I commi da 1 a 4 dell'articolo 16 bis si soffermano infatti sulla «comunicazione anagrafica unica» che dovrebbe sostituire ogni altro adempimento a carico del cittadino nei confronti degli enti pubblici. Le anagrafi comunali saranno tenute a comunicare entro il termine di 24 ore dalla conclusione del procedimento, l'avvenuta variazione anagrafica attraverso il sistema Ina-Saia per il successivo aggiornamento dell'Ina (indice nazionale delle anagrafi) e per l'inoltro alle restanti pubbliche amministrazioni collegate tramite Saia. Le comunicazioni riguarderanno le variazioni di residenza e le ulteriori tipologie di variazioni pertanto sarà fondamentale il passaggio al protocollo di comunicazione Xml Saia Ap5, dando per acquisite le preliminari attività di allineamento dei codici fiscali con l'Anagrafe tributaria e il successivo popolamento dell'Ina. Il termine breve di 24 ore propone una riflessione di metodo in quanto è oramai consolidato (o così dovrebbe) che l'Ina è una banca dati collegata all'anagrafe comunale come d'altronde ribadisce l'art. 1 della legge anagrafica 1228/1954 per cui le competenze dell'ufficiale d'anagrafe non si risolvono con la registrazione informatica del dato nei propri archivi ma è fondamentale proseguire nella trasmissione telematica della variazione al Centro nazionale dei servizi demografici. In definitiva l'utilizzo del sistema Ina-Saia non può più essere rimandato e per chi è già collegato, deve divenire un'attività quotidiana e non più un adempimento formale da compiere all'occorrenza. In questo contesto sarebbe stata forse opportuna la previsione di una sanzione che bilanciassero l'obbligo sancito dal comma 1; il comma 2 infatti richiama la violazione ai doveri d'ufficio solo per le pubbliche amministrazioni che richiedono al cittadino specifiche certificazioni. La norma non esplicita una sanzione rispetto a pubbliche amministrazioni che non si attivano per aderire al sistema. La direzione centrale dei servizi demografici, con la citata circolare 5/2009 ha ribadito che la comunicazione tramite Ina-Saia sostituirà le ulteriori comunicazioni alle restanti p.a. attualmente collegate ribadendo un concetto già ripreso con la vecchia circolare n. 5645 del 22/5/2008 e riportato nel comma 4 del decreto 240/2005, laddove si esplicita che le predette comunicazioni telematiche aventi ad oggetto tutte le variazioni anagrafiche possibili (modello Ap5) dovranno sostituire le altre tipologie di comunicazione telematica realizzate dai comuni. Questo principio si applica immediatamente alle p.a. attualmente collegate (Motorizzazione civile, anagrafe tributaria, Inps, regione Umbria e poste italiane), mentre per le altre occorrerà attendere i decreti attuativi. La novella normativa in definitiva ci ripropone l'importanza della banca dati anagrafe evidenziando ancora una volta che maggiori sono i servizi connessi ad essa, maggiore è la responsabilità in capo ai sindaci, quali ufficiali di governo, per rendere accessibili le informazioni in rete; crediamo che un sistema sanzionatorio o meglio un sistema di premialità per le amministrazioni comunali virtuose potrebbe essere la leva per far decollare definitivamente il progetto. E' necessario infine che il ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione si attivi perché il grosso lavoro svolto e che dovrà svolgersi da parte degli uffici demografici non sia vanificato da ritardi e inefficienze da parte delle restanti pubbliche amministrazioni. Oggi all'Ina non sono ad esempio collegati i tribunali, le questure, le camere di commercio, l'Inpdap, la maggioranza delle regioni che sovrintendono le Asl, le province per l'anagrafe scolastica, ecc.. Per gli operatori demografici è venuto invece il momento di completare il proprio percorso esplicitando alla direzione centrale quei problemi che dovessero ancora risultare irrisolti e che crediamo siano oramai patrimonio condiviso. *responsabile area innovazione Anusca

vertice tremonti-amministrazione finanziaria

Quei dati sull'evasione fiscale che hanno innervosito le Entrate

Il Dipartimento Finanze avrebbe tracciato un quadro fosco senza riconoscere i sacrifici dell'Agenzia

L'incontro, ufficialmente, è stato definito «di cortesia». Un'occasione come tante in cui il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, viene ricevuto dai vertici dell'amministrazione finanziaria. Ma ieri, quando il titolare del dicastero di via XX Settembre si è visto con i direttori centrali dall'Agenzia delle entrate, guidata da Attilio Befera, un piccolo caso è esploso. Per carità, niente che abbia impegnato i temi principali di discussione. A margine, però, qualche mal di pancia si è registrato. E ha riguardato l'audizione in commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria che il giorno prima aveva visto protagonista il capo del Dipartimento per le finanze, Fabrizia Lapecorella. La quale ha snocciolato dati sull'evasione fiscale, stimata in 200 miliardi di euro, e sui volumi dell'economia sommersa, tra i 230 e i 250 miliardi. Un'analisi che ha fatto storcere un po' il naso alle alte sfere dell'Agenzia delle entrate. Il ragionamento dei vertici dell'amministrazione fiscale, con domanda retorica incorporata, in buona sostanza è stato questo: possibile che il Dipartimento delle finanze abbia fornito dati così allarmistici sull'evasione senza citare minimamente l'azione di contrasto che l'Agenzia sta mettendo in campo? Tanto più nel giorno che precedeva l'appuntamento tra Tremonti e gli uomini di punta dell'amministrazione finanziaria. Senza contare che la Lapecorella ha anche fatto capire che alcuni strumenti utilizzati per la lotta ai furbetti del fisco non sono proprio adeguati. Sensazione che si è avuta quando il capo del Dpf, davanti a deputati e senatori, ha detto che sarebbe indispensabile un aggiornamento del redditometro e una maggiore integrazione delle banche dati oggi disponibili. Intendiamoci, non che sia contestabile il fatto che ogni strumento di lotta all'evasione possa essere ulteriormente migliorato. Il punto è che dalle parole dell'alto funzionario ministeriale, magari, all'Agenzia delle entrate si sarebbero aspettati un riferimento ai sacrifici che gli uomini del Fisco stanno facendo sul fronte del contrasto all'evasione. E invece niente. Insomma, la critica principale è che dall'audizione è emerso un quadro un po' troppo «disfattista». E di questo, alla vigilia di un incontro importante con Tremonti, si sarebbe fatto volentieri a meno. Il disagio, sempre nella giornata di ieri, è stato avvertito anche al Dipartimento delle finanze. Vedere come alcuni giornali hanno messo in risalto i dati emersi dall'audizione, infatti, ha destato più di qualche preoccupazione nei dirigenti del Dpf. Un po' come se al dipartimento guidato dalla Lapecorella avessero avuto la sensazione di aver fatto cosa non molto gradita all'Agenzia delle entrate e, tramite questa, magari allo stesso ministro dell'economia. Fatto sta che la «frittata», se così può essere definita, ormai è fatta.

Stop all'Ici rurale

I fabbricati rurali non sono soggetti all'Ici indipendentemente dall'iscrizione in catasto con attribuzione di rendita. E' quanto prevede il ddl di conversione del decreto legge milleproroghe (articolo 23, comma 1-bis, del dl 207/08), su cui ieri l'aula della camera ha votato la fiducia, con 284 sì e 243 no. La versione è la stessa di quella licenziata dal Senato la settimana scorsa. L'esame degli ordini del giorno e il via libera definitivo al provvedimento sono previsti per martedì prossimo. Il decreto scade il 28 febbraio.

L'Intervento

Federalismo: chi paga il conto?

Non c'è dubbio che il federalismo potrà modificare in modo sostanziale l'assetto istituzionale del nostro Paese, sia sotto il profilo delle prerogative fiscali sia dell'intero sistema delle autonomie. Molti sostengono questa riforma attiverrebbe un percorso verso la valorizzazione delle autonomie territoriali e la responsabilizzazione delle relative classi dirigenti. Le cose non stanno così. In realtà il decentramento già attuato a favore degli enti locali non ha prodotto minori comportamenti viziosi, né ostacolato casi di cattiva amministrazione. Non è il potenziamento delle autonomie locali che determina una maggiore loro responsabilità di fronte ai cittadini; occorrono piuttosto seri meccanismi sanzionatori che garantiscano i cittadini e puniscano gli amministratori che non rispettano i vincoli di bilancio. Dopodiché occorre capire cosa accadrà nei casi verificatisi di recente come il disavanzo del comune di Roma o di Catania. Interverrà ancora lo stato o toccherà ai cittadini pagare il conto? Altra questione è: non ci vuole il federalismo per applicare il criterio dei costi standard. Perché, in materia di sanità ad esempio, le Regioni non hanno già provato a lavorare per avvicinarsi quantomeno al livello dei costi storici delle Regioni più virtuose? E ancora: quanto la responsabilità finanziaria che impone di tagliare i costi in nome dell'efficienza, si concilia con la responsabilità politica di chi deve elargire per ottenere consensi elettorali? Malgrado questi ed altri interrogativi di non poco conto, alcuni accelerano il percorso di questa riforma (la Lega Nord, in particolar modo, la sbandiera già come un'avvenuta vittoria in vista delle amministrative e delle europee) poiché del federalismo fiscale ne hanno fatto un punto decisivo e qualificante della loro campagna elettorale. L'opinione pubblica è divisa e, come spesso accade, influenzata da slogan propagandistici inventati dai partiti: da una parte gli elettori del Nord, soddisfatti perché pensano che questa riforma sarà prodromica a minori trasferimenti al Sud; dall'altro gli elettori del Sud, preoccupati, che si concentrano sul tema delle garanzie di perequazione per sterilizzarne gli effetti negativi. A nessuno di loro però si è in grado di offrire rassicurazioni e garanzie, poiché il disegno di legge che è stato votato al senato e che arriverà a breve alla camera, è ancora una scatola vuota, è una delega al governo a emanare i decreti attuativi nei prossimi ventiquattro mesi, e stabilisce che tali decreti saranno sottoposti non più al vaglio del parlamento, ma di una Bicamerale di cui oggi ignoriamo la composizione. Nonostante le modifiche apportate al senato grazie all'impegno della opposizione, il disegno di legge non contiene elementi sufficienti e rassicuranti sull'impatto che la riforma avrà in termini economici e finanziari su tutte le regioni, e in particolare sulle aree deboli del nostro Paese. Ecco perché l'unico federalismo possibile va fatto non solo da maggioranza e opposizione, ma garantendo eguale rappresentanza territoriale negli organismi deputati alla discussione. Le ragioni delle aree deboli sono fondamentali in questo percorso; in questo momento però la classe politica meridionale le sta utilizzando in modo strumentale per riesumare un meridionalismo lagnoso e assistenziale. Devono piuttosto tramutarsi in oggettiva, orgogliosa e giusta pretesa di garanzie per quei cittadini e quegli imprenditori onesti che per il solo fatto di nascere, vivere ed operare in aree disagiate e svantaggiate, non devono essere ulteriormente penalizzati. L'introduzione del principio di sussidiarietà e la perequazione non bastano. Devono essere affiancate ad un serio programma di riequilibrio territoriale e infrastrutturale. Se si è in grado di fare questo, si può accelerare sulla riforma. Se invece non si è capaci, perché c'è crisi, perché ci sono i vincoli di bilancio dello stato che non si possono ignorare, perché si stanno utilizzando i fondi destinati proprio a questo scopo (Fas) per tutt'altri bisogni ordinari, allora non ci sarà la possibilità neanche di varare una riforma giusta e sensata. Per il Sud prima di tutto, e per l'intero paese. deputato Pd

Intesa fra l'Istituto nazionale e l'Ass.Comi.Conf. In cantiere anche la Pec per tutti gli iscritti

Nuovo corso per la finanza locale

Revisori contabili al servizio dell'Inrc dei comuni di confine

Si apre una nuova stagione nella finanza locale: nei giorni scorsi la presidenza dell'INRC ha siglato con i vertici dell'Associazione dei Comuni di Confine un importante accordo attraverso il quale l'organismo di rappresentanza di 754 comuni italiani potrà avvalersi delle prestazioni professionali dei revisori contabili iscritti all'INRC, che nello specifico potranno assicurare ai comuni di Ass.Comi. Conf. un'ampia gamma di servizi di consulenza e di revisione contabile sui bilanci dei comuni associati. L'annuncio è stato dato nel corso della riunione dell'Ufficio di Presidenza dell'INRC che si è svolta mercoledì scorso presso la sede INRC di Milano. "Con questa intesa abbiamo raggiunto un grande risultato professionale e soprattutto associativo - commenta il presidente dell'INRC Virgilio Baresi - perché da un lato permetterà ai comuni dell'Associazione di avvalersi di prestazioni professionali dei revisori iscritti all'INRC a particolari condizioni economiche, dall'altro si concretizza un utile strumento per i revisori contabili associati all'INRC in questo difficile momento economico." Complessivamente poi questo accordo ricopre anche una valenza socio-economica di assoluto rilievo poiché garantisce l'applicazione di quei principi di terzietà, trasparenza e legittimità che sono alla base di un corretto andamento economico degli enti locali, a tutela degli interessi delle comunità. L'intervento collaborativo che verrà espletato in base all'accordo, terrà conto delle prioritarie esigenze di bilancio e disponibilità economiche dei singoli comuni che vorranno avvalersi dell'operato professionale degli associati all'INRC. Piena soddisfazione espressa anche dal Presidente dell'Ass.Comi.Conf, l'eurodeputato on. Marco Scalvini che sottolinea come "Attraverso questo accordo, l'INRC diventa, di fatto, il consulente generale dei comuni di confine che potranno così fruire di puntuali consulenze professionali, erogate da revisori contabili iscritti all'Istituto, di cruciale importanza in un momento così difficile per l'economia del paese e per le finanze locali." L'intesa con l'Istituto Nazionale Revisori Contabili verrà presentata all'assemblea generale dell'Associazione dei Comuni Confinanti prevista per il prossimo 4 aprile. Al termine della riunione dell'Ufficio di Presidenza dell'INRC, che ha affrontato tematiche d'attualità quali i rapporti con i referenti istituzionali ed alcune importanti convenzioni per gli iscritti in via di definizione, è stato anche annunciato l'accordo dell'Istituto Nazionale Revisori Contabili con Eureka, per la dotazione a favore degli iscritti della P.E.C. - la Posta Elettronica Certificata, un passaggio obbligato per tutte le società, i professionisti iscritti in albi e le Pubbliche Amministrazioni per garantire certificazione dell'integrità di contenuti delle comunicazioni redatte da studi professionali e PA. La P.E.C. consente soprattutto l'idoneità dell'interazione con analoghi sistemi internazionali ed anche l'indispensabile adeguamento ad una specifica normativa comunitaria. E' bene ricordare che la dotazione della PEC è un obbligo di legge in base al D.L. del 29 novembre 2008 e nel testo legislativo viene anche fissato ad un 1 anno il periodo di tempo utile a tutti i professionisti per adeguarsi a tale ottemperanza.

Oggi in consiglio dei ministri l'esame preliminare dei quattro ddl di riforma degli enti locali

La contabilità unica slitta ancora

La Carta delle autonomie perde il consolidamento dei conti

La Carta delle autonomie perde per strada il consolidamento dei conti pubblici. Nell'ultimissima versione del disegno di legge che (assieme a quelli su città metropolitane, piccoli comuni e funzioni fondamentali) approda oggi sul tavolo del consiglio dei ministri per l'esame preliminare, il governo ha rinunciato a dettare regole uniformi sulla contabilità degli enti locali. Tra i criteri di delega a cui l'esecutivo dovrà ispirarsi per scrivere, tempo un anno, i decreti attuativi, è scomparso il riferimento alla necessità di definire in modo uniforme i principi del bilancio di previsione, del bilancio consolidato e del rendiconto di gestione. Un passaggio obbligato per realizzare quel consolidamento dei conti pubblici da molti indicato come indispensabile in vista dell'attuazione del federalismo fiscale. Cancellato con un colpo di spugna anche l'impegno a favorire la redazione dei bilanci sociali e dei bilanci partecipati. Funzioni fondamentali. La delega per l'individuazione delle funzioni fondamentali degli enti locali (messa a punto, al pari degli altri ddl, dal pool di tecnici guidati dal sottosegretario all'interno, Michelino Davico) avrà tempi più brevi rispetto alla Carta delle autonomie. Dovrà essere esercitata dal governo entro sei mesi. Il riparto di competenze tra comuni e province (si veda ItaliaOggi del 5/2/2009) seguirà un criterio molto semplice: ai municipi andranno tutte le funzioni proprie degli enti di prossimità, mentre le province si occuperanno delle funzioni di area vasta. Dopo aver messo nero su bianco le funzioni fondamentali, l'esecutivo dovrà passare alla ricognizione delle funzioni amministrative, ora svolte dallo stato, che non richiedendo un esercizio unitario a livello centrale, possono essere attribuite a comuni, province, città metropolitane e regioni. Principio generale sarà che le funzioni amministrative appartengono ai comuni, ad esclusione di quelle di cui occorre assicurare l'esercizio unitario su tutto il territorio nazionale. Le regioni dovranno recepire la ripartizione delle funzioni adeguando la propria legislazione. Per farlo avranno nove mesi di tempo dall'entrata in vigore dei dlgs attuativi. In caso contrario sarà il governo a sopperire ai ritardi regionali, emanando, entro i successivi 12 mesi, uno o più decreti supplementari. Città metropolitane. Il ddl sulle città metropolitane è stato coordinato con il testo del federalismo fiscale approvato lo scorso 22 gennaio dal senato. La versione riveduta e corretta del ddl Calderoli ha previsto una procedura particolarmente complessa per la creazione dei nuovi enti nei comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Napoli (più Roma che però in quanto Capitale avrà uno status a parte). La proposta per l'istituzione potrà partire dal comune capoluogo congiuntamente alla provincia, oppure dal capoluogo assieme al 50% dei comuni interessati (rappresentativi di almeno il 50% della popolazione), o, ancora, dalla provincia assieme al 50% dei comuni. La proposta sarà sottoposta a referendum, senza quorum se il parere della regione è favorevole, e con quorum del 30% in caso di parere regionale negativo. Piccoli comuni. Via libera al terzo mandato dei sindaci nei comuni fino a 5 mila abitanti. Previste inoltre regole semplificate per l'affidamento e l'esecuzione degli appalti di lavori pubblici, nonché per la tenuta dei documenti finanziari e contabili.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Massimo Ancillotti, Antonella Manzione, Cataldo Lo Iacono
Titolo - Prontuario delle violazioni al nuovo Codice della strada
Casa editrice - Edk, Torriana (Rn), 2009, pp. 886 (più supplemento pp. 112)
Prezzo - 14,50
Argomento - La nona edizione del prontuario riporta in copertina il marchio Anci ComuniCare, la nuova società dell'Associazione nazionale comuni italiani che opera nella comunicazione e nell'editoria in collaborazione con la casa editrice Edk. Il volume in questione è aggiornato ai nuovi importi delle sanzioni in vigore dall'1 gennaio 2009, così come previsto dal dm 17 dicembre 2008, catalogando tutte le violazioni al Codice della strada e alle relative leggi complementari, indicando altresì per ognuna di esse la norma violata, il tipo di infrazione commessa, la principale sanzione amministrativa, l'eventuale sanzione accessoria applicabile, i punti persi, l'elenco degli atti da predisporre nell'immediato. Il prontuario è inoltre corredato da osservazioni e suggerimenti operativi, dalla giurisprudenza di merito e legittimità, nonché da riferimenti alla prassi ministeriale.

Autore - Alessandro Francioni, Catia Cecchini
Titolo - Manuale pratico dell'ufficiale d'anagrafe
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2008, pp. 725
Prezzo - 68
Argomento - Il manuale edito dalla Maggioli rappresenta un utile strumento di lavoro per individuare i presupposti fondamentali della funzione anagrafica e per approfondire i temi di interesse. L'opera approfondisce i principali aspetti che coinvolgono il funzionario d'anagrafe, con particolare riferimento alla gestione della popolazione straniera e comunitaria e all'informatizzazione delle procedure. Il volume, dopo aver delineato l'impianto normativo, le prassi ministeriali e i principali pareri seguiti alla pubblicazione del dlgs n. 30/2007 in materia di cittadini comunitari, si sofferma sulle recenti novità in tema di ricongiungimento familiare e diritto d'asilo. Il manuale analizza nel dettaglio anche il nuovo protocollo INA - SAIA XML vers. 2 AP5, che assicura la circolarità anagrafica nazionale ed estendere il numero di pubbliche amministrazioni collegate al Centro nazionale dei servizi demografici.

Disco verde dalla Camera che martedì darà l'ok definitivo

Il milleproroghe in porto con la tredicesima fiducia

Il governo ha ottenuto alla Camera la fiducia posta sul dl milleproroghe (207/2008). I sì sono stati 284 e i no 243. Per l'esecutivo, è stata la tredicesima fiducia dall'inizio della legislatura. Il voto finale sul decreto è in calendario martedì, alle 17 (le dichiarazioni di voto finale inizieranno alle 16 e saranno trasmesse in diretta televisiva). Tra le principali novità (si veda ItaliaOggi di ieri): salta l'obbligo di gara per tutti i lavori da parte delle concessionarie autostradali e non solo; stretta sulle regole per il noleggio con conducente per distinguere questa attività da quella dei taxi (vietata la sosta in posteggio di stazionamento su suolo pubblico nei comuni dove è esercitato il servizio taxi); stretta anche per chi guida motoscafi e barche sotto l'effetto di sostanze alcoliche. Sul fronte fiscale, si prevede che i fabbricati rurali non siano soggetti all'Ici indipendentemente dall'iscrizione in catasto con attribuzione di rendita, mentre per Ires e Irap viene prorogato al 31 marzo il termine per l'adozione del dpcm per fissare le modalità di versamento degli acconti. Prorogata al 2010 l'applicazione delle norme regionali in materia di Irap e tasse automobilistiche non conformi ai poteri attribuiti alle regioni dalla normativa statale. Ancora un rinvio per l'emanazione del Testo unico in materia di sicurezza sul lavoro: si dispone infatti l'ulteriore rinvio a ventiquattro mesi per l'emanazione dei decreti attuativi del decreto legislativo 81/08 (il Testo Unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro). E ancora, pensioni: il reddito di riferimento per tutte le prestazioni previdenziali e assistenziali sarà quello conseguito nell'anno solare precedente al primo luglio e avrà valore per la corresponsione del trattamento fino al 30 giugno dell'anno successivo. In sostanza, il reddito di riferimento non sarà dichiarato più in via presunta. Sei mesi di tempo in più, dal 31 dicembre 2008 al 30 giugno 2009, per la possibilità di bandire concorsi pubblici riservati nella misura del 20% al personale precario. Prorogato al 31 dicembre 2009 il termine a partire dal quale sarà consentito l'accesso ai servizi in rete delle pubbliche amministrazioni unicamente tramite la carta d'identità elettronica e la carta nazionale dei servizi.

I Comuni rompono col governo federalismo a rischio

Il nodo è sempre lo stesso: la possibilità di ridiscutere il patto di stabilità per consentire più investimenti. Ma il governo continua a tacere. Così l'Anci conferma la protesta e chiede la solidarietà delle forze sociali.

B. DI G.

bdigiovanni@unita.it La protesta dei Comuni non rientra. Anzi. I sindaci sono determinati a non partecipare più ai tavoli istituzionali. Lo ha confermato ieri il presidente dell'Anci Leonardo Domenici, a conclusione dell'ufficio di presidenza. Le richieste sono sempre le stesse: rivedere il patto di stabilità interno per consentire più investimenti e riavere le risorse «scippate» ai municipi con l'abolizione dell'Ici. ma anche la posizione del governo resta sempre la stessa: immutabile e silente: nessuna replica. Così l'Anci conferma la protesta, e chiede alle forze sociali di sostenere le sue richieste. I Comuni, è scritto in documento approvato oggi dall'Anci, «hanno risorse disponibili, rapidamente utilizzabili e dal sicuro rendimento sociale. Un allentamento del Patto di stabilità per i Comuni consentirebbe di mettere in moto opere medio-piccole pari a circa 4,5 miliardi di investimento finanziario, con sicuri effetti sul piano occupazionale in settori quali quello dell'edilizia e il suo indotto che, secondo l'Ance, ha già perso in questo inizio 2009 circa 130 mila posti di lavoro». L'ADESIONE La Cgil aderisce subito alle richieste dei sindaci, e avanza un'altra denuncia: quella relativa alle risorse stanziare per gli ammortizzatori in deroga. «Insufficienti» dicono a Corso d'Italia: non si va oltre i 7 milioni per Regione. Insomma, la luna di miele del governo sembra davvero tramontata sotto i colpi della crisi. La denuncia dei Comuni è partita il 5 febbraio scorso. «Ad oggi - spiega Domenici - non abbiamo ancora ricevuto dal governo risposte significative per questo chiediamo di essere ricevuti da Berlusconi». L'Anci chiede di garantire la stabilità delle entrate comunali attraverso la compensazione dei tagli ai trasferimenti e la copertura integrale degli interventi sull'Ici; di consentire ai Comuni l'uso immediato, in deroga alle regole sul patto di Stabilità, dei residui ROMA passivi e degli avanzi di amministrazione per la spesa in conto capitale e di incentivare l'utilizzo del patrimonio immobiliare per sostenere la spesa in conto capitale ed abbattere il debito. Su quest'ultimo punto l'associazione dei Comuni, chiede di «abolire i vincoli che impediscono l'utilizzo dei proventi derivanti dalla vendita del patrimonio per finanziare la spesa per investimenti». Riguardo la copertura dei mancati introiti dell'Ici sulla prima casa, Domenici ricorda che «ancora oggi mancano all'appello 440 milioni di euro». Gli avanzi di amministrazione e ai residui in conto capitale si aggirano, invece, intorno ai 18 miliardi: sappiamo - aggiunge - che il Paese è gravato da un calo del Pil e dall'aumento del debito complessivo, e non capiamo perché invece non si possano investire». I sindaci non hanno risposte, ma sanno di avere un asso nella manica: il federalismo. «La nostra posizione potrebbe cambiare», ha mandato a dire Domenici a governo e maggioranza. Il federalismo è il vero collante che tiene insieme la Lega con le altre anime del centrodestra. se venisse a mancare anche nella maggioranza sarebbe il caos. Ma «parlare di federalismo in queste condizioni dei Comuni è difficile. Siamo al limite della presa in giro», avverte Domenici.

DOMENICI

«Non soltanto i Comuni hanno gli swap»

IL PROBLEMA degli swap e di tutti i contratti in prodotti finanziari derivati sottoscritti dagli enti pubblici, all'esame della Corte dei Conti, è arrivato all'attenzione dell'associazione nazionale dei comuni italiani. E' stato proprio Leonardo Domenici, come presidente dell'Anci, ad affrontare ieri la spinosa questione che da qualche mese coinvolge anche il Comune di Firenze. Che in swap, ricontrattando tutti i mutui in essere, ha investito 270 milioni. «Il tema dei derivati va affrontato con rigore - ha detto Domenici a Roma, al termine dell'ufficio di presidenza -. Per questo diciamo no alla campagna sulla finanza creativa dei Comuni». Sui derivati «anche Draghi mi ha espresso la sua preoccupazione bisogna fare attenzione a non fare di tutta la pianta un fascio». «Non sono stati solo i Comuni a ricorrere alla finanza creativa ma anche lo Stato e le Regioni per la spesa sanitaria. E' giusto che la Corte dei Conti si occupi di derivati, ma nei modi giusti. Sui derivati alcuni Comuni ci guadagnano e altri ci perdono. Il ragionamento - ha aggiunto Domenici - non va fatto solo in relazione a un anno di crisi, ma sul lungo periodo». La situazione fotografata al momento dai giudici contabili, tra l'altro, «sembrerebbe non essere estremamente negativa. L'anno scorso l'unico comparto della pubblica amministrazione che non ha alimentato il debito pubblico di questo Paese è stato quello dei Comuni, che secondo l'Istat sono in attivo di 325 milioni di euro». Infine Domenici avverte: «Se su questa situazione si vuole creare un enorme problema lo si faccia pure, noi sapremo difenderci come sappiamo fare bene; se invece si vuole fare una discussione seria, l'Anci è pronta a fare la propria parte, a tutti i livelli». Intanto il centrodestra coglie la palla al balzo: «Le dichiarazioni di Domenici lasciano sbalorditi - ha detto Guglielmo Picchi, deputato fiorentino del Pdl -. Come sindaco di Firenze non ha saputo gestire i derivati legati all'indebitamento del Comune e non si capisce la scarsa trasparenza della giunta che ha secretato i veri dati finanziari. E' quindi inaccettabile che Domenici faccia il professore su argomenti che non conosce e dove la sua giunta ha certamente mal operato. Infine vorrei anche i dati della Provincia».

PRESENTATA AL SENATO UN'INDAGINE CONOSCITIVA DELLA CORTE DEI CONTI

Derivati in 58 comuni isolani

Anche due province nell'elenco degli enti che hanno fatto ricorso alla finanza strutturata. Possibile perdita da 1,1 mln

Giovanni Dilluvio

Sono 58 su 390 i comuni siciliani che hanno fatto ricorso ai famigerati contratti derivati per gestire i propri debiti. All'elenco si aggiungono anche due delle nove province dell'Isola e la Regione siciliana che ha stipulato sei contratti derivati tutti nel 2005. Il dato è aggiornato al 31 dicembre 2007 ed è contenuto nell'indagine conoscitiva sull'utilizzo e la diffusione degli strumenti di finanza derivata in Italia presentata a Roma mercoledì scorso dalle sezioni riunite in sede di controllo della Corte dei conti, presieduta da Gian Giorgio Paleologo, nel corso di un'audizione che si è tenuta a Roma presso la commissione finanze e tesoro del Senato. Il primo dato che balza agli occhi è che dei 58 comuni siciliani che hanno fatto ricorso alla finanza strutturata, pari al 14,8% del totale, ben 32 ipotizzano una perdita legata proprio ai derivati. Ciò significa che la maggior parte delle operazioni poste in essere dagli enti locali (il 55,2%) dell'Isola potrebbe avere ripercussioni negative. Solo 23 enti locali su 58, invece, ritengono di non subire delle perdite mentre tre comuni non hanno fornito indicazioni. Nessuna perdita ipotizzata anche per le due province. Oltre un terzo (20 su 58) dei comuni siciliani che ha fatto ricorso ai derivati, poi, ha una popolazione compresa tra i diecimila e i cinquantamila abitanti. Sei i comuni con più di 50 mila abitanti, 14 quelli con una popolazione compresa tra cinquemila e diecimila, 15 tra i duemila e i cinquemila. Nell'elenco anche altri tre comuni con meno di duemila abitanti. Circostanza, quest'ultima, che suscita, a livello nazionale, più di qualche perplessità nei magistrati contabili alla luce, soprattutto, delle ridotte dimensioni, anche organizzative, di questi piccoli comuni. Secondo un'analisi effettuata dai revisori dei conti degli enti locali interessati, inoltre, l'ammontare delle perdite ipotizzate dai 32 comuni siciliani è pari a 1,143 milioni di euro, cifra che corrisponde allo 0,67% delle posizioni debitorie complessive degli stessi enti locali, cioè 169,8 milioni di euro. Una cifra tutto sommato contenuta anche se, si legge sempre nella relazione della Corte dei conti, «solamente un esame analitico di ciascuna posizione potrà consentire di accertare, a consuntivo, l'effettiva entità delle perdite». A livello nazionale, secondo la Corte dei conti sono 777 gli enti che hanno fatto ricorso ai derivati: 737 comuni e 40 province, esclusi Piemonte, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige. Con una perdita totale stimata che toccherebbe quota 69,3 milioni di euro, pari allo 0,98% del debito complessivo (31,86 miliardi di euro) degli enti locali gestito anche attraverso il ricorso ai derivati. Nonostante si tratti di una cifra esigua l'esame delle operazioni ha permesso alla Corte dei conti di evidenziare numerose questioni «idonee ad incidere negativamente sulla complessiva gestione amministrativa o finanziaria dell'ente». Come, per esempio, la circostanza che in alcuni casi gli enti hanno concluso queste operazioni finanziarie senza ricorrere ad alcuna procedura selettiva ma hanno individuato direttamente l'intermediario finanziario. Ma i magistrati contabili si sono soffermati anche sull'ambiguità del ruolo dell'advisor finanziario che, si legge nella relazione, vista «la particolare natura ed entità degli interessi in gioco» deve essere «nettamente distinta da quello dell'operatore finanziario anche al fine di evitare possibili conflitti di interesse». Infine, in alcuni casi si è riscontrato che il rapporto contrattuale era regolato da una legge e da una giurisdizione diversa da quella italiana (inglese). Circostanza che «suscita perplessità in ordine alle ricadute che può avere sulla gestione finanziaria dell'ente», scrive la Corte dei conti. (riproduzione riservata)

I Comuni «rompono» con Roma

Un appello a forze politiche, parti sociali e associazioni di categoria a sostenere le proposte anti-crisi presentate dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani. Rapporti al limite della rottura tra Comuni e governo: nessuna convocazione della Presidenza del Consiglio, nessuna risposta alle richieste fatte e così l'Ufficio di presidenza dell'associazione ieri ha confermato la sospensione di tutti i rapporti istituzionali con il governo. Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ha avvertito che se la situazione non dovesse cambiare i Comuni potrebbero anche cambiare radicalmente la loro posizione sul federalismo fiscale. Domenici inoltre ieri ha respinto «con forza la campagna che si sta creando sulla presunta finanza creativa dei sindaci»: «Quello dei Comuni è stato l'unico comparto pubblico che lo scorso anno non ha contribuito all'aumento del debito pubblico». Il ministro dell'Economia, Tremonti, ha detto: «A me risulta che in questo momento molti Comuni ci stiano guadagnando».

I Comuni «rompono» con Roma

Un appello a forze politiche, parti sociali e associazioni di categoria a sostenere le proposte anti-crisi presentate dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani. Rapporti al limite della rottura tra Comuni e governo: nessuna convocazione della Presidenza del Consiglio, nessuna risposta alle richieste fatte e così l'Ufficio di presidenza dell'associazione ieri ha confermato la sospensione di tutti i rapporti istituzionali con il governo. Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ha avvertito che se la situazione non dovesse cambiare i Comuni potrebbero anche cambiare radicalmente la loro posizione sul federalismo fiscale. Domenici inoltre ieri ha respinto «con forza la campagna che si sta creando sulla presunta finanza creativa dei sindaci»: «Quello dei Comuni è stato l'unico comparto pubblico che lo scorso anno non ha contribuito all'aumento del debito pubblico». Il ministro dell'Economia, Tremonti, ha detto: «A me risulta che in questo momento molti Comuni ci stiano guadagnando».

PROSEGUE LA "GUERRA FREDDA" FRA ANCI E ROMA

Prosegue la guerra fredda fra Anci e Governo. Nessuna convocazione della Presidenza del Consiglio, nessuna risposta alle richieste fatte: per questi motivi ieri l'Ufficio di presidenza dell'associazione dei Comuni italiani, riunitosi a Roma, non solo ha confermato la sospensione di tutti i rapporti istituzionali con l'Esecutivo, ma ha anche chiamato a raccolta tutte le parti sociali ed economiche che hanno già condiviso la loro piattaforma per fronteggiare la crisi. Il presidente, Leonardo Domenici (foto), si è spinto anche oltre, minacciando che se la situazione non dovesse cambiare, i Comuni potrebbero anche cambiare la loro posizione sul Federalismo fiscale

Mazzonetto: sottoscritti dal Comune ma pure da alcune "controllate" per circa 90 milioni di euro

«Derivati, 77% del debito di Venezia»

Il Carroccio annuncia dura battaglia in Consiglio comunale (dove chiederà l'istituzione di una apposita commissione d'indagine sulla questione) e sottolinea di confidare nell'attenzione della magistratura contabile «L'interrogativo cruciale cui giunta e maggioranza non possono sottrarsi è se le sottoscrizioni di quei contratti possano o meno essere considerate operazioni speculative»

V ENÈXIA - Le operazioni sui cosiddetti derivati rappresentano quasi il 78 per cento dell'indebitamento totale del Comune di Venezia, per un dato assoluto di 27,8 milioni euro rispetto alle perdite previste di 22 milioni, a fronte di una sottoscrizione per 230 milioni. La denuncia arriva da Alberto Mazzonetto, capogruppo della Lega Nord in Comune a Venezia, che spiega di aver verificato, attraverso un'indagine in qualità di presidente della commissione consiliare bilancio «che i derivati non li ha sottoscritti solo il Comune ma anche alcune "controllate" per circa 90 milioni di euro». Sulla vicenda Mazzonetto annuncia ovviamente dura «battaglia in consiglio comunale» e sottolinea di confidare «nell'attenzione della magistratura contabile, sia per la scarsa vigilanza della maggioranza, sia per la convinzione che di fatto l'amministrazione non sia in grado di effettuare un effettivo controllo sull'infinità di partecipate di primo e secondo livello che continua a figliare». Il Carroccio chiederà quindi al Consiglio comunale di istituire una apposita commissione d'indagine sulla questione. «La giunta veneziana di centro sinistra, è contraria alla trasparenza - spiega Mazzonetto -: ha deciso infatti di temporeggiare e v i t a n d o d i presentarsi in c o m m i s s i o n e bilancio per r i s p o n d e r e a i q u e s t i p o s t i dalla Lega Nord s u i d e r i v a t i sottoscritti dal Comune di Venezia per oltre 320 milioni di euro, e tutto doveva essere la premessa per un consiglio straordinario che su questo tema non si vuole affrontare». Ma il fatto nuovo ed eclatante è che i lavori della 8ª commissione, organizzati dal presidente Mazzonetto hanno permesso di scoprire che i derivati non li ha sottoscritti solo il Comune di Venezia ma sono stati sottoscritti anche da alcune "controllate" per circa 90 milioni di euro, e questo non può che far nascere forti perplessità. Come minimo la Lega c h i e d e a l s i n d a c o Massimo Cacciari di valutare l'opportunità di esercitare una verifica più rigorosa sui cda delle controllate che si sono impegnate nei derivati. «La Lega Nord - rimarca Mazzonetto ha sostenuto le sue critiche supportata anche dalle puntuali osservazioni del servizio del giornalista Marcello Frisone, e dell'esperto dott. Massimiliano Palumbo di Cfi Advisors sull'inserito Plus 24 del Sole 24 Ore, di sabato 10 gennaio 2009, con i quali è in atto una proficua collaborazione anche per i derivati delle partecipate, si pensi tra l'altro che non va sottovalutata la questione che comunque i derivati rappresentano più del 77% d e l l ' i n d e b i t a m e n t o totale del Co. mune». «Per i veneziani alle prese con l'emergenza casa o le difficoltà di arrivare a fine mese - prosegue l'esponente leghista è difficile accettare la criticità delle finanze comunali coinvolte così massicciamente nei derivati, specie di finanza creativa, un tempo inseguita come una chimera, oggi causa di non poche preoccupazioni per la giunta del Comune il Comune di Venezia ed alcune sue partecipate per circa 420 milioni di euro, quasi 850 miliardi delle vecchie lire». Mazzonetto entra ulteriormente nel dettaglio: «Secondo il rendiconto sugli strumenti finanziari e derivati deliberato con delibera consiliare n. 76 del 25/06/2008, al 31/12/2007 la perdita sul market to market dei derivati del Com u n e d i V e n e z i a avrebbe dovuto essere di circa 21,3 milioni, al 30-9-08 secondo dati pubblicati sul sito internet del Comune il market to market è pari a 22 milioni di euro, ora la questione si fa critica se dobbiamo accreditare i calcoli degli specialisti del Sole 24 ore al 31/12/08 questo valore dovrebbe essere salito a 27,8 milioni aumentando il calcolo delle perdite previste da 22 milioni a 27,8 milioni di euro con una differenza in aumento delle perdite di 5,8 milioni di euro». P e r M a z z o n e t t o «l'interrogativo cruciale cui la giunta veneziana di centrosinistra e la maggioranza che la s o s t i e n e n o n p o s s o n o s o t t r a r s i è se le sottoscrizioni di contratti derivati, possano o meno essere c o n s i d e r a t e operazioni speculative. La questione si fa più ineludibile se prendiamo atto che il sole 24 ore e la trasmissione Report definiscono gli swap delle scommesse sui tassi e gli swap con riferimento il USD - LIBOR- BBA come operazioni speculative». «Giunta comunale e revisori dovranno dirci - attacca Mazzonetto - come mai il

derivato del Comune di Venezia swap con la Bear Stearns (Prestito Rialto del 2002 di 156.082.000 eur o, una scommessa sull'indice USD - LIBORBBA) sia stato definito una scommessa sull'indice LIBOR da Stefania Rimini giornalista RAI in data 08/04/2008 nella trasmissione Report, e in merito a tali operazioni in generale il consulente finanziario indipendente Matteo Corradini definiva il tutto come un'operazione speculativa». «Fra i molti dubbi la certezza che si tratta di operazioni non chiare che hanno ingessato le finanze del Comune di Venezia fino al 2037 - conclude l'esponente leghista In tutta questa questione bisognerà definire anche delle precise responsabilità. Il Comune di Venezia da sempre ha dichiarato che tutto era sotto controllo e che si trattava di operazioni più convenienti rispetto ai mutui. E' da ricordare che anche i revisori dei conti nella loro relazione sul bilancio di previsione sollecitavano l'amministrazione a "valutare attentamente anche la possibilità di uscire dai contratti swap, laddove ne ricorrano le condizioni giuridiche e finanziarie"».

Foto: Cà Farsetti, sede dell'Amministrazione comunale di Venezia

Foto: Alberto Mazzonetto

Via libera della Camera alla fiducia

Milleproroghe: editoria, appalti, piano carceri e patto di stabilità

R OMA - Il governo incassa la fiducia sul decreto milleproroghe anche alla Camera. Il voto finale sul provvedimento ci sarà martedì dopo l'esame degli ordini del giorno. Tra le misure più rilevanti che vengono introdotte, un pacchetto per l'editoria e un piano contro il sovraffollamento delle carceri. Oltre allo slittamento al 30 settembre dei termini per la presentazione delle dichiarazioni fiscali. Arriva anche la liquidazione del patrimonio e della società Scip, con il ritorno della proprietà degli immobili agli enti di provenienza, che possono ora provvedere alla vendita diretta. Prevista una stretta sull'autonoleggio, a tutela dei taxi, lo slittamento al 31 giugno dell'entrata in vigore della class action e uno stop all'obbligo di gara per i lavori delle concessionarie autostradali. Ecco le principali misure contenute nel provvedimento. EDITORIA: Sono salvi i contributi ai giornali di partito e viene estesa la cassa integrazione anche ai giornalisti dei periodici. Il pacchetto dà anche la priorità ai contributi diretti: «le erogazioni sono destinate prioritariamente ai contributi diretti e, per le residue disponibilità, alle altre tipologie di agevolazioni». PIANO CARCERI: Una delle modifiche più significative introdotte dal passaggio in commissione del decreto riguarda le misure contenute in un emendamento del ministro della Giustizia Angelino Alfano, per far fronte alla grave situazione di sovraffollamento delle carceri. In particolare, la norma concede poteri straordinari al capo del Dap, Franco Ionta, e autorizza iter più veloci per l'edilizia carceraria. IMMOBILI: Viene posto in liquidazione il patrimonio della società Scip, veicolo utilizzato per la cartolarizzazione di immobili pubblici. Gli enti che torneranno in possesso degli immobili potranno ora procedere a vendite dirette. DICHIARAZIONI FISCALI: Non viene spostato il termine per i pagamenti delle tasse ma quello per l'invio telematico da parte di commercialisti e Caf all'Agenzia delle Entrate delle dichiarazioni (Unico e Iva, dal 31 luglio al 30 settembre). AUTOSTRADE: Salta l'obbligo di gara per tutti i lavori da parte delle concessionarie. Obbligo che era stato introdotto dall'ex ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro. Viene permesso di affidare "in house" fino al 60% dei lavori attraverso società controllate. AUTONOLEGGIO: Arrivano nuove norme per il noleggio con conducente. E, in sostanza, mirano a salvaguardare l'attività dei taxi. Il nuovo impianto normativo ruota intorno al concetto che il servizio debba iniziare e finire presso una rimessa, impedendo la sosta altrove, eliminando di fatto la concorrenza con il tradizionale servizio di taxi. CLASS ACTION: Slitta l'entrata in vigore dell'azione risarcitoria collettiva. Prevista inizialmente per il 1 gennaio, viene ora posticipata al 31 giugno. TRATTAMENTO ACCESSORIO PA: Saranno definiti entro il 31 luglio con un decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del ministro della Pa, i «criteri e parametri di misurabilità dei risultati dell'azione amministrativa da applicare ai fini dell'erogazione di trattamento economico accessorio al personale delle amministrazioni». APPLICAZIONE: L'entrata in vigore del divieto degli arbitrati sugli appalti pubblici, già fatta slittare al 30 marzo di quest'anno, è ulteriormente rinviata al 31 dicembre. PATTO STABILITÀ INTERNO: viene precisata la norma contenuta in Finanziaria sulle spese per investimenti in infrastrutture. Resta ferma la possibilità per gli enti locali di non vedersi applicare le sanzioni in caso di mancato rispetto del Patto a causa di spese relative a questa tipologia di investimenti. AGENZIA FARMACO: Sale a 450 unità l'organico dell'Agenzia Italiana del Farmaco. È prevista anche la proroga di alcuni contratti a termine per il personale medico, veterinario, chimico e farmacista nel settore dei controlli obbligatori e della profilassi internazionale. La spesa prevista è di 2,7 milioni nel 2009 e di 3,9 nel 2010.

UN PROBLEMA LA MANCANZA DI LEADERSHIP NELL'OPPOSIZIONE

«Il Federalismo fiscale passerà»

Bossi: siamo forti, abbiamo i numeri. Ma il dialogo rimane importante «Walter è stato un buon avversario. Ma avrebbe fatto meglio a fare un congresso» Umberto Bossi «Il dialogo è stato un esempio positivo di attenzione alle esigenze della società» Roberto Cota «Dobbiamo avere un interlocutore valido con il quale arrivare a un testo condiviso» Roberto Castelli

PAOLO BASSI

«Bisogna sempre trattare, ma non sapere bene con chi farlo può rappresentare un problema: diventa più difficile». Umberto Bossi lo aveva già detto a poche ore dalle dimissioni di Walter Veltroni dalla segreteria del Pd e lo ha ripetuto ieri, conversando con i giornalisti a Montecitorio, aggiungendo però, di non essere particolarmente preoccupato sul futuro delle riforme. Il Segretario federale del Carroccio è sicuro: «Siamo forti, anche Berlusconi è forte e va bene così perché è un nostro alleato. E poi, la Lega non ha paura di nessuno». «I voti noi li abbiamo e il Federalismo fiscale in Aula passerà», assicura Bossi pur aggiungendo che non si augura sia necessaria una prova di forza da parte della maggioranza: «Ho detto - puntualizza che i numeri noi li abbiamo anche se non riusciamo a trovare nessuno a sinistra con il quale dialogare, ma mi pare che stiano trovando la strada, troveranno una via d'uscita. Veltroni è stato un buon avversario, ma penso - conclude il ministro delle riforme a entrando sempre di più nel merito della situazione che sta attraversando il Partito democratico - che dopo il suo addio, avrebbero fatto meglio a fare subito un congresso che fissasse una leadership precisa. Così è un po' pericoloso per il loro partito». Sulla stessa linea, il capogruppo del Carroccio alla Camera, Roberto Cota: «Alla Lega - sostiene - interessa avere un interlocutore nel Pd e senza un leader è più difficile. Il resto non ci riguarda, sono questioni interne di partito. Sono andati in crisi aggiunge Cota - perché hanno perso il contatto con la gente, mentre la Lega fa politica dal basso stando sul territorio. Il dialogo sul Federalismo, invece, è stato un esempio positivo di attenzione alle esigenze della società lasciando da parte le solite polemiche strumentali». Intanto, sul fronte dei lavori parlamentari, la Lega cerca di accelerare il più possibile i tempi per arrivare al sì di Montecitorio al disegno di legge sull'autonomia fiscale. Il presidente della commissione Bilancio, Giancarlo Giorgetti, ha proposto di utilizzare anche la settimana di pausa dei lavori parlamentari (dal 2 al 6 marzo, prevista per consentire l'installazione di un sistema di votazione che prevede un sistema elettronico di rilevazione delle impronte digitali in maniera da debellare il fenomeno dei "pianisti") per terminare l'esame del ddl in Commissione, in maniera da poter poi procedere con le votazioni in Aula. Fino ad ora, non ci sono stati intoppi di alcun genere. Anzi, il testo di legge studiato dai ministri Bossi e Calderoli, nelle scorse settimane ha incassato il sostegno del Ragioniere Generale dello Stato, Mario Canzio, che nel corso della sua audizione a Montecitorio ha ricordato come «L'attuazione del federalismo fiscale può costituire un'occasione importante per procedere ad una generale razionalizzazione dei principi dei criteri contabili e rendere più efficace la conoscenza dei dati sulla finanza pubblica territoriale. Il federalismo fiscale determinerà il rafforzamento del ruolo di coordinamento, monitoraggio e controllo delle amministrazioni centrali al fine di consentire il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica derivanti dagli accordi europei». Negli stessi giorni, un giudizio analogo era stato espresso anche dal presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro, che nel corso della conferenza stampa seguita alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, aveva sottolineato come il federalismo fiscale possa essere «un'occasione preziosa per riformare ciò che ormai è invecchiato nel nostro Paese proprio dal punto di vista delle risorse finanziarie». Affermazioni, che confermano l'infondatezza di chi ancora sostiene che una riforma di questo tipo possa causare dei problemi ai conti dello Stato. Che poi è una delle obiezioni più "gettonate" da alcuni settori dell'opposizione. A questo punto bisognerà attendere lo schiarirsi della situazione all'interno del centrosinistra, per vedere se nell'Idv e soprattutto nel Pd, prevarranno quanti fino ad ora hanno accettato il confronto o se ad avere la meglio saranno i "falchi" del ostruzionismo a tutti i costi.

Appello dell'Anci per un sostegno alle sue richieste

Governo e Comuni a un passo dalla rottura sul patto di stabilità

ROMA. Un appello rivolto a tutte le forze politiche, alle parti sociali, alle associazioni di categoria perchè, nel difficile confronto con Governo e Parlamento, sostengano «le proposte anti-crisi presentate dall'Associazione nazionale dei comuni italiani». Rapporti ancora tesi, al limite della rottura, tra Comuni e Governo: nessuna convocazione della Presidenza del Consiglio, nessuna risposta alle richieste fatte e così l'Ufficio di presidenza dell'associazione riunitosi ieri a Roma, non solo ha confermato la sospensione di tutti i rapporti istituzionali con il governo, ma ha anche chiamato a raccolta tutte le parti sociali ed economiche che hanno già condiviso la piattaforma dell'Anci per fronteggiare la crisi. Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, è andato oltre avvertendo che se la situazione non dovesse cambiare i Comuni potrebbero anche cambiare radicalmente la loro posizione sul federalismo fiscale.

Nel testo dell'appello si ribadiscono le proposte dell'Anci per fronteggiare la crisi: rimborso da parte dello Stato dei mancati introiti sull'Ici, deroga al patto di stabilità per investire i residui passivi, possibilità di utilizzare gli avanzi di amministrazione per la spesa in conto capitale, nonché i proventi derivanti dalla vendita del patrimonio immobiliare, per finanziare gli investimenti.

«Abbiamo deciso di lanciare questo appello - ha spiegato il presidente dell'Anci - perchè le nostre proposte sono in linea con quelle di quasi tutte le forze economiche e sociali; vorremmo che ci fosse una condivisione di questi obiettivi, e che insieme si possa lavorare per raggiungerli». I Comuni, è scritto in documento approvato dall'Anci, «hanno risorse disponibili, rapidamente utilizzabili e dal sicuro rendimento sociale. Un allentamento del Patto di stabilità per i Comuni consentirebbe di mettere in moto opere medio-piccole pari a circa 4,5 miliardi di investimento finanziario complessivo, con sicuri effetti sul piano occupazionale in settori quali quello dell'edilizia».

AFFARI E POLITICA

La Corte dei conti: allarme swap nei Comuni

Ma Domenici frena: «Bilanci in regola». Fondi sociali regionali, nuova inchiesta a Prato

«La Procura regionale ha dimostrato più volte, in questi ultimi anni, che indagini su quelle che appaiono a prima vista mere irregolarità amministrative possono condurre ad accertare fatti penalmente rilevanti, com'è reso evidente, ad esempio, dalla vicenda relativa ai lavori effettuati per il sottopasso di viale Strozzi». Lo ha detto ieri il Procuratore regionale della sezione giurisdizionale della Toscana della Corte dei conti Claudio Galtieri, durante il suo intervento all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2009. Attualmente la Procura della Corte dei conti si sta muovendo su numerosi ambiti d'indagine, su cui mantiene uno stretto riserbo, e che, come nel caso del sottopasso di viale Strozzi a Firenze, sono sfociati in inchieste penali. Tra i nuovi filoni d'indagine spicca anche quello relativo a fondi erogati dalla Regione Toscana per edilizia sociale, su cui indaga la Procura di Prato proprio su imput della Corte dei Conti. I fondi in questione, centinaia di migliaia di euro, sarebbero stati stanziati nel 2004 per finalità sociali, ma secondo l'accusa potrebbero non essere stati destinati agli scopi per cui erano stati richiesti. La procura pratese valuterà se vi siano i margini per ipotizzare reati di truffa o abuso d'ufficio. Da parte della Corte dei conti al momento non ci sono stati inviti a dedurre, ma le indagini del dottor Paolo Crea procedono a ritmo serrato. Altro significativo fronte d'indagine che vede impegnata la magistratura contabile riguarda i derivati degli enti locali, materia che peraltro è oggetto di un'inchiesta del pm Gabriele Mazzotta della Procura della Repubblica di Firenze. Enti e amministratori locali sono nel mirino della Corte dei Conti per il ricorso agli «swap», prodotti a rischio cui hanno fatto ricorso sempre più spesso gli enti locali per tamponare problemi di illiquidità mediante il pagamento anticipato di contanti da parte delle banche. Intanto ieri, in merito alla polemica sull'uso dei derivati da parte dei Comuni, il sindaco Leonardo Domenici, presidente dell'Anci, ha respinto «con forza» la «campagna che si sta creando sulla presunta finanza creativa dei sindaci: quello dei Comuni è stato l'unico comparto della pubblica amministrazione che lo scorso anno non ha contribuito all'aumento del debito pubblico». La situazione fotografata al momento dai giudici contabili, tra l'altro, «sembrerebbe non essere estremamente negativa. - ricorda Domenici - Vogliamo ricordare a tutti i signori della magistratura contabile, della magistratura ordinaria, del Governo nazionale, della maggioranza e delle minoranze politiche, che l'anno scorso l'unico comparto della pubblica amministrazione che non ha alimentato il debito pubblico di questo Paese è stato quello dei Comuni».

Berlusconi: «Nazionalizzazione? Solo ipotesi»

Bond e Cassa depositi, pace tra banche e Tremonti

Raggiunto l'ok per i titoli pubblici, il ministro cerca nuove risorse per le emissioni. Intesa con Abi sulla casa

Le manovre non sono state affatto agevoli. Ma il risultato finale può essere considerato più che soddisfacente. Giulio Tremonti mette un punto fermo al braccio di ferro permanente fra il Tesoro e il mondo bancario. La crisi internazionale non consente tensioni fra il ministero dell'Economia e gli istituti di credito. Proprio ieri il premier Silvio Berlusconi ha fatto accenno a «ipotesi» di «nazionalizzazione» delle banche. Ma è prematuro tracciare qualsiasi scenario. Se ne riparerà ovviamente al prossimo G20 primaverile in programma a Londra. Solo idee, comunque, e non c'è nulla di concreto per il sistema bancario italiano ha precisato il primo ministro. Fatto sta che dopo mesi di strappi, le relazioni fra via Venti Settembre e i banchieri sembrano essere rientrate sui binari di una proficua collaborazione. Cdp e bond pubblici hanno rappresentato i due terreni di svolta. La Cassa depositi e prestiti, come hanno annunciato ieri i presidenti di Abi e Cdp Corrado Faissola e Franco Bassanini, intende avviare un ruolo di collaborazione e non di competizione con le banche italiane per la realizzazione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo del Paese. In ballo c'è il piano casa dell'esecutivo e in quest'ottica il prossimo 24 febbraio nascerà una Sgr ad hoc: la società avrà un capitale di 2 milioni di euro e vedrà come azioniste la Cdp al 70% mentre Abi e Acri (l'ente che rappresenta le fondazioni bancarie) avranno una partecipazione pari al 15% ciascuno. Le polemiche sulla concorrenza illegale della spa di via Goito nei confronti delle banche - in particolare nel comparto dei finanziamenti agli enti locali potrebbero finire, all'improvviso. Tremonti ha teso la mano agli istituti sulle speciali emissioni obbligazionarie volte a innalzare i requisiti patrimoniali. Le nuove condizioni del Tesoro sono state notificate a Bruxelles e dovranno essere formalizzate nell'atteso regolamento finale. In ogni caso le ultime correzioni «vanno verso le nostre aspettative», ha detto Faissola ieri. Le banche potranno emettere bond che per i primi quattro anni potranno essere rimborsati al Tesoro senza penalità a un tasso attorno all'8,5%. Sta da capire quale sia la somma effettiva che lo Stato metterà sul piatto. Finora si è parlato di circa 10 miliardi di euro. Ma il ministro potrebbe fare un ulteriore passo in avanti. I tecnici di via Venti Settembre, secondo indiscrezioni, starebbero studiando il modo di aggiungere qualche altro miliardo al piano anticrisi. Le sottoscrizioni del Tesoro di bond convertibili "seguirebbe" la quota dei singoli istituti rispetto al valore complessivo della capitalizzazione di Borsa. Ma solo IntesaSanpaolo e Unicredit (si veda la tabella) potrebbero essere autorizzate a varare piani di emissioni superiori al miliardo di euro. Poco, secondo esperti del settore. Di qui i tentativi del Tesoro: del resto, lo stesso regolamento prevede che ogni banca possa varare un prestito obbligazionario in favore dello Stato pari al 2% degli impieghi ponderati (risk weighted asset): sulla carta, insomma, Unicredit potrebbe attingere fino a un massimo di 10,9 miliardi, Intesa 7,9 e Mps 2,61. F.D.D.

ipotesi di ripartizione delle obbligazioni statali

Intesa Unicredit Mps Ubibanca Mediobanca B. popolare Carige Pop. Emilia R. Mediolanum Pop. Sondrio Bpm Creberg Cr. Valtellinese Credem Cr. Artigiano Desio Int. Inv. Gest Mediobanca Italease Banca Generali Pop Etruria IFS Finnat B. Sardegna Pop Spoleto